

## LXI.

## TORNATA DEL 25 GENNAIO 1892

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Giuramento dei senatori Brambilla e Coletti — Presentazione di quattro disegni di legge — Estrazione a sorte degli Uffici — Giuramento del senatore Trotti — Interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria nel Regno in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione — Discorso del senatore Rossi Alessandro — Inscrizione all'ordine del giorno dopo quella in corso, di una interpellanza del senatore Zini già annunciata.*

La seduta è aperta alle ore 2.20 pom.

È presente il ministro del Tesoro; intervengono in seguito i ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

Il senatore *segretario*, CENCELLI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 54. L'avv. Giuseppe M. A. Enea di Mesina fa istanza perchè nei giudizi penali venga abolito l'interrogatorio del reo.

« N. 55. Il Consiglio comunale di Favara (Girgenti) fa voto per l'abolizione delle decime dovute al vescovo di Girgenti ».

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Pacchiotti, Cornero e Cantoni; Puccioni di otto giorni, Cambray-Digny di dieci.

Per motivi di famiglia: i signori senatori Lancia di Brolo per 20 giorni e Camerini per un mese.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno conceduti.

**Giuramento dei senatori Brambilla e Coletti.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Brambilla Pietro, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Della Somaglia e Bastogi ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Brambilla viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Pietro Brambilla del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. Domenico Coletti, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò va-

lidi in una delle sedute precedenti, prego i signori senatori Verga Carlo e Tolomei Gian Paolo di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Coletti è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

Do atto al signor senatore Coletti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome del signor ministro delle finanze, un progetto di legge sulla vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagarè, Olmè e San Marco di Campagna in provincia di Treviso.

In nome del ministro dell'interno ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze.

A nome dei ministri dell'interno, della guerra e mio, presento un progetto di legge relativo al passaggio della parte amministrativa del tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra.

In nome del ministro dei lavori pubblici presento un disegno di legge per dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino, con facoltà al comunè di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi quattro progetti di legge.

#### Estrazione a sorte degli uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la estrazione a sorte degli uffici.

Prego il signor senatore segretario Verga di procedere al sorteggio.

Il senatore *segretario*, VERGA C., procede alla estrazione a sorte degli uffici, i quali risultano composti come segue:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia  
 S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 S. A. R. il Principe Tommaso  
 Acquaviva Luigi  
 Allievi  
 Arcieri  
 Armò  
 Basteris  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Boyd  
 Briganti-Bellini  
 Brunet  
 Caccia  
 Calcagno  
 Carducci  
 Cesarini  
 Cialdini  
 Cocozza  
 Colocci  
 Como  
 Consiglio  
 D'Adda  
 De Castris  
 Desimone  
 De Sonnaz Maurizio  
 Devincenzi  
 Dezza  
 Ellero  
 Faina  
 Faraldo  
 Ferrara  
 Ferraris  
 Fiorelli  
 Fossombroni  
 Fusco  
 Gallozzi  
 Gangitano  
 Gattini  
 Gravina  
 Griffini  
 Guerrieri-Gonzaga  
 Indelicato  
 Longo  
 Maglione  
 Manfredi Felice  
 Manfrin  
 Marescotti  
 Martinengo  
 Messedaglia

Mirabelli  
 Miraglia (junior)  
 Miraglia (senior)  
 Mischi  
 Morisani  
 Morra di Laviano  
 Negroni  
 Niscemi  
 Pagano  
 Papadopoli  
 Perazzi  
 Pianell  
 Pierantoni  
 Podestà  
 Rasponi  
 Ricci Giovanni  
 Saladini  
 Saluzzo  
 S. Cataldo  
 Sandonnini  
 San Martino  
 Saredo  
 Sprovieri Francesco  
 Todaro Agostino  
 Tolomei Bernardo  
 Torremuzza  
 Trocchi  
 Trotti  
 Valsecchi  
 Visone  
 Vitelleschi  
 Voli

## UFFICIO II.

Agliardi  
 Amore  
 Ascoli  
 Bariola  
 Barsanti  
 Bastogi  
 Bertini  
 Besana  
 Bizzozero  
 Bombrini  
 Buonvicini  
 Breda  
 Bruni-Grimaldi  
 Bruno  
 Busacca  
 Calabiana

Calenda Vincenzo  
 Cannizzaro  
 Cantoni  
 Capellini  
 Cappelli  
 Casaretto  
 Cencelli  
 Cerruti Marcello  
 Colapietro  
 Coletti  
 Collacchioni  
 Costa  
 Cusa  
 Danzetta  
 Delfico  
 Delle Favare  
 De Mari  
 De Saint-Bon  
 Di Casalotto  
 Di Moliterno  
 Di Prampero  
 Di Sartirana  
 Di Scalea  
 Doria Ambrogio  
 Fabretti  
 Farina Mattia  
 Figoli  
 Frescot  
 Frisari  
 Giacchi  
 Giuli  
 Giuliani  
 Gloria  
 Greppi  
 Inghilleri  
 Lacaita  
 Lauri  
 Loru  
 Majorana-Calatabiano  
 Malvezzi  
 Mantegazza  
 Migliorati  
 Morelli Domenico  
 Muratori  
 Nobile  
 Orsini  
 Pace  
 Pallieri  
 Palmieri  
 Pasella  
 Paternostro

Prinetti  
Rignon  
Rossi Alessandro  
Ruggeri  
Scarabelli  
Sforza-Cesarini  
Sole  
Todaro Francesco  
Tolomei Gian Paolo  
Tommasini  
Tornielli  
Vallotti  
Zoppi

## UFFICIO III.

Acquaviva Carlo  
Annoni  
Arezzo  
Artom  
Assanti  
Avogadro  
Baccelli  
Barracco  
Bertolè-Viale  
Betti  
Bonelli Raffaele  
Brioschi  
Cadenazzi  
Cadorna  
Cagnola  
Calciati  
Calenda Andrea  
Caligaris  
Camerini  
Capone  
Caracciolo  
Celesia Di Vegliasco  
Cerruti Cesare  
Cicccone  
Codronchi  
Colonna Fabrizio  
Cosenz  
D'Ancona  
Della Rocca  
Deodati  
De Siervo  
Della Verdura  
Di Revel  
Di Sambuy  
Dossena

Durando  
Durante  
Eula  
Fano  
Faraggiana  
Fasciotti  
Fornaciari  
Garzoni  
Giudice  
Guàla  
Guarneri  
Guicciardi  
Marignoli  
Massarani  
Maurogònato  
Menabrea  
Mezzacapo  
Montanari  
Moscuzza  
Negrotto  
Nitti  
Orlando  
Pacchiotti  
Parenzo  
Pascale  
Petri  
Pettinengo  
Piedimonte  
Piola  
Ricci Matteo  
Ricotti  
Robecchi  
Rossi Angelo  
Salis  
Sauli  
Schiavoni  
Secondi Riccardo  
Sormani-Moretti  
Sprovieri Vincenzo  
Tamaio  
Tedeschi-Rizzone  
Verdi  
Vigliani  
Visconti-Venosta  
Zini

## UFFICIO IV.

Alvisi  
Angioletti  
Atenolfi

Auriti  
 Barbavara  
 Bettoni Ludovico  
 Blaserna  
 Bocca  
 Bonasi  
 Bonelli Cesare  
 Bonelli Luigi  
 Bordonaro  
 Borselli  
 Camozzi-Vertova  
 Canonico  
 Cantani  
 Casalis  
 Chiaves  
 Colombini  
 Corsi  
 Cremona  
 D'Alì  
 De Gasparis  
 De Rolland  
 Di Bagno  
 Di Baucina  
 Di Santa Elisabetta  
 Doria Giacomo  
 Duchoquè  
 Fabri  
 Fazioli  
 Fè D'Ostiani  
 Finali  
 Finocchietti  
 Fornoni  
 Gadda  
 Irelli  
 Lancia di Brolo  
 La Russa  
 Linati  
 Mácry  
 Mangilli  
 Martinelli  
 Medici  
 Moleschott  
 Monteverde  
 Morelli Donato  
 Morosoli  
 Negri  
 Nunziante  
 Pallavicini  
 Pandolfina  
 Pasolini  
 Paternò

Pavese  
 Pernati  
 Pessina  
 Pietracatella  
 Polti  
 Puccioni  
 Ridolfi  
 Righi  
 Rogadeo  
 Sannia  
 Saracco  
 Scacchi  
 Scalini  
 Scano  
 Sonnino  
 Spaventa  
 Tabarrini  
 Tamborino  
 Tanari  
 Taverna  
 Tenerelli  
 Torre  
 Torrigiani  
 Villari

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta  
 Acton  
 Albini  
 Alfieri  
 Arrigossi  
 Bargoni  
 Bartoli  
 Basile  
 Bellinzaghi  
 Benintendi  
 Berardi  
 Bettoni Gaetano  
 Boccardó  
 Boncompagni-Ottoboni  
 Borgnini  
 Brambilla  
 Bruzzo  
 Cacace  
 Camerata-Scovazzo  
 Cambray-Digny  
 Camuzzoni  
 Cancellieri  
 Carutti  
 Cavallini

Ceneri  
 Colonna Gioacchino  
 Compagna  
 Comparetti  
 Cordopatri  
 Cordova  
 Cornero  
 Corsini  
 Corte  
 Cucchiari  
 Della Somaglia  
 De Martino  
 De Sauget  
 De Sonnaz Giuseppe  
 De Vecchi  
 Farina Agostino  
 Gerardi  
 Geymet  
 Ghiglieri  
 Gigliucci  
 Ginistrelli  
 Giorgini  
 Guglielmi  
 Lampertico  
 Lovera  
 Manfredi Giuseppe  
 Manzoni  
 Massari  
 Minich  
 Mosti  
 Ottolenghi  
 Pecile  
 Pelosini  
 Perez  
 Plezza  
 Potenziani  
 Pugliese  
 Riberi  
 Roissard  
 Rossi Giuseppe  
 Sacchi  
 Sanseverino  
 Scelsi  
 Secondi Giovanni  
 Semmola  
 Serafni  
 Spalletti  
 Sortino  
 Tittoni  
 Trevisani  
 Vallauri

Valmarana  
 Verga Andrea  
 Verga Carlo  
 Vigoni  
 Visconti Guido

PRESIDENTE. Gli uffici si riuniranno domani al tocco per costituirsi e per esaminare i quattro disegni di legge oggi presentati.

Parmi pure opportuno d'informare il Senato che, dovendo essere rinnovati ogni anno, esso deve nominare tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, e tre di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

Conviene poi nominare un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, invece del senatore Boncompagni scaduto col biennio; un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in luogo del defunto senatore Carlo Cadorna; ed un membro della Commissione per la contabilità interna in sostituzione del senatore Martinelli dimissionario.

Vi è finalmente da nominare un questore in surrogazione del signor senatore Trocchi dimissionario.

Io proporrei che queste votazioni si facessero domani in principio di seduta.

Se non vi sono opposizioni rimarrà così stabilito.

#### Giuramento del senatore Trotti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il senatore marchese Ludovico Trotti, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Atenolfi e Della Somaglia di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Trotti è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al marchese Ludovico Trotti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria

nel Regno, in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria nel Regno in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione ».

Il signor senatore Marescotti informò la Presidenza di non potere intervenire al Senato per cagione di salute.

Ha facoltà il senatore Rossi Alessandro di svolgere la sua interpellanza.

Senatore ROSSI A. Regolare la circolazione monetaria, riordinare le Banche di emissione, o, per meglio dire, riordinare la legislazione bancaria di emissione, ecco i due concetti che informano l'interpellanza.

Terzo concetto, subordinato, la crisi in quanto che parte è effetto, parte è causa di quei due primi ai quali si connettono la finanza dello Stato, la pubblica economia nei rapporti del credito all'interno ed all'estero e nei rapporti degli scambi.

Onde ben determinare le risposte che io mi attendo dal Governo, mi è d'uopo esprimere il criterio che fino dall'origine ha prodotto l'interpellanza.

Io parlerò chiaro e preciso il più che mi sarà possibile onde guadagnarmi l'attenzione del signor ministro del Tesoro ed avere più grazia presso il Senato.

Or fanno sette mesi che col senatore Marescotti abbiamo lanciato in quest'aula un'idea, pensando che potrebbe venire il tempo per studiarne l'applicazione.

Io sono dolente che ci manchi il senatore Marescotti, trattenuto da malattia, e quindi mi assumerò brevemente anche la parte sua, divisa come fu nella tornata del 20 giugno passato. Allora invitavano il Governo a studiare, perchè il momento poteva arrivare dell'*oportet studuisse*.

È venuto difatti; la circolazione è malata, le Banche non sono sane, abbiamo cinque mesi di tempo appena alla scadenza della proroga per venire con una legislazione ban-

caria definitiva alla rinnovazione del privilegio di emissione.

Nel frattempo io ho del mio meglio studiato ed ho cercato d'introdurmi nelle arterie, per così dire, militanti, della industria, del commercio, dell'agricoltura, inquantochè sapevo con quale zelo il ministro del Tesoro si circondava di uomini ragguardevoli per vedere, tanto nella scienza come nella pratica bancaria e nella politica, di fare una legge degna del suo titolo.

Non so se il ministro del Tesoro vorrà darmi oggi una risposta così recisa come nel 21 giugno 1891, ma questo so che nessuno è certamente più risoluto di lui a voler procurare il pareggio al bilancio dello Stato, e se una buona legislazione di emissione e di circolazione deve esserne uno dei mezzi, io mi affido di portarlo nei concetti che oggi sarò per esporre.

Mi affida anche la cortesia colla quale egli ha accettato l'interpellanza, soggiungendo inoltre che farebbe conto dei consigli del Senato se da questa interpellanza emergessero utili idee sul futuro ordinamento delle Banche.

Io posso dirgli fin da ora, che incoraggiato com'è il Governo della valida maggioranza che ha intorno a sè, accetti da me questo consiglio: osare!

E perchè la parola potrà parere forse presuntuosa, spiego subito la tela sulla quale intendo cucire la mia interpellanza. Essa consisterà in cinque rapidi quadri.

Il primo quadro, porterà al Senato in cifre di tre epoche storiche la circolazione monetaria e la circolazione fiduciaria del Regno come si trovavano al primo maggio 1866, quando fu decretato il corso forzoso, e quindi al 10 aprile 1863, quando fu abolito il corso forzoso, ed infine allo stato d'oggi.

Secondo quadro: farò seguire egualmente per dati ufficiali statistici il paragone istituito per via di media degli anni percorsi sotto il corso forzoso, e di quelli percorsi sotto il corso metallico, tanto per i dati che riguardano la finanza dello Stato, come per quelli che riguardano la pubblica economia.

Terzo quadro: metterò in evidenza lo stato presente, onde por mano ai provvedimenti da consigliare al Governo.

Quarto, dirò della futura legge bancaria, quale altro dei provvedimenti.

Col quinto verrò ad unire i due capi dell'interpellanza per quanto riguarda la circolazione monetaria e quindi la nostra situazione verso l'Unione latina.

Dell'inchiesta parlamentare del 1869 sul corso forzoso, io ebbi l'onore di farne parte; ne era presidente il compianto zio di un nostro collega, il senatore Cordova, e siamo ancora in quattro viventi su sette commissari, tre senatori ed un deputato. Ho ancora fresca la memoria di quel tempo, nel quale girammo tutta Italia, e dalle concordi deposizioni raccolte in una relazione di 3 volumi, intorno allo stato economico del paese, ci risultò che la sua circolazione metallica al primo maggio 1866 era computata di mille e dugento milioni.

Ne cito i deponenti, nomi notissimi, quali erano: Dina, Audinot, Maurogónato, Kechler, Rattazzi, Landau, Torrigiani, Nisco, De Luca, Mortara, Bombrini ed altri.

La riserva delle 5 Banche (allora la Banca di Sicilia non era del gruppo), ammontava a 89 milioni e mezzo; unitovi il fondo del Tesoro ed il metallo nascosto, poichè effettivamente in quei tempi in alcune provincie quel fatto si verificava, si può calcolare senza errore, che il paese possedesse un patrimonio in metallo di 1400 milioni.

La carta fiduciaria delle Banche era di 263 milioni; il primo prestito dello Stato fu di 250 milioni, totale 513 milioni: ma di quel prestito lo Stato non cominciò ad usare che nel mese di dicembre.

Si temeva la guerra e la si addusse per ragione del corso forzoso. La guerra non venne; e malgrado questo si è contratto un prestito di 350 milioni al 70 per cento. E l'annessione del Veneto portò ancora a 378 milioni il prestito primitivo di 250. Il paese non aveva reclamato il corso forzoso, fu la pressione dell'alta Banca impaurita dai timori di guerra che forzò la mano al Governo.

Una volta che si fu incamminati con tanta facilità all'emissione, non si poterono guardare i limiti; in 17 anni fummo giunti al miliardo di carta circolante, non tanto negli interessi del pubblico quanto in quelli dello Stato.

Ora vediamo la situazione della carta fidu-

ciaria e del metallo quale si presentò al 10 aprile 1883, abolizione del corso forzoso.

La riserva delle Banche d'emissione (non più cinque ma sei) diventa di 204 milioni. L'oro ricavato dal prestito che fu di 614 milioni, risultò a netto 600 milioni, ed esistevano poi presso il Tesoro altri milioni 127 e mezzo. Resta a calcolare quale potesse essere presso i privati la somma di metallo.

Varie sono le opinioni. Dall'onor. Zeppa che la stimò 519 milioni al nostro collega Boccardo che la valutò di 130. Piglio una media bassa col supporre che presso altre Banche ed Istituti e presso privati non fossero che 168 milioni e mezzo; con che la totalità del metallo al 10 aprile 1883 esistente nel Regno sommò a mille e cento milioni.

Sopra undici parti della medesima quindi sei ne furono imprestate. E la provvisione esistente dal 1° maggio 1866 rimaneva ridotta al 78 e mezzo per cento col 10 aprile 1883.

La circolazione della carta venne allora frenata, e ristretta per la legge del 1874 a 755 milioni, poichè venne promessa la soppressione dei biglietti di Stato in due anni e poi se ne impiegarono sei. E tuttavia rimasero 340 milioni in circolazione di biglietti di Stato, i quali aggiunti ai 755 delle Banche fanno 1095 milioni, oltre il doppio, dunque, del 1° maggio 1866 che ne avevano 513, e tuttavia il corso del metallo venne ripristinato di un tratto alla pari. La pari durò due anni e già scadendo il primo biennio al principio del 1885 cominciò l'aggio sull'oro, il quale non è mai scomparso. Frattanto il Consorzio del 1874 dava piena balia al biglietto multiplo, ma lo stato economico del paese che veniva impoverendosi non si rilevava.

Lo Stato per parte sua non parlò più di voltare in danaro i 340 milioni di biglietti suoi, i quali dovevano saldarsi, come al solito si prometteva, sui futuri avanzi dei bilanci.

Con pari velocità che cresce la carta, o signori, diminuisce il metallo, cala il risparmio; crescono i debiti all'estero, i debiti dello Stato, i debiti del commercio ed il prestito di 600 milioni è consumato.

Gli è così che arrivammo al presente.

Qual'è lo stato attuale della carta e del metallo? Per avere nozioni esatte, legali, noi dobbiamo ricorrere alla relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Sono già diciannove mesi passati dopo l'ultima relazione, la IX, del nostro collega Lampertico, la quale ci offre i dati del 30 giugno 1890.

A questo proposito, mi sia lecito di domandare in che consista l'ufficio della Commissione permanente che vigila all'abolizione del corso forzoso, e che ha vigilato tanto che adesso siamo alla ripresa del corso forzoso.

La Commissione starebbe bene, laddove si trattasse di portare innanzi alla Camera delle questioni di principio, perchè è indiscutibile che più onorandi uomini di quelli che la compongono non potremmo avere, ma allora a sì larghi tratti di distanza sarebbero dissertazioni postume.

Peggio quando si tratta solamente di portare dei quadri numerici che tutti conoscono, sebbene non ufficialmente. Per quanto siano belle relazioni quelle del nostro senatore Lampertico, il conoscerle 19 mesi dopo è un po' tardi, e mi parrebbe assai più opportuno e più utile che tale ufficio passasse al direttore generale del Tesoro, il quale potrebbe darle ogni mese senza farci ricorrere ai bilanci degli Istituti di emissione, i quali non sono ufficiali.

Detto questo, al 30 giugno 1890, secondo la IX relazione Lampertico, noi avevamo in carta delle Banche per 1141 milioni, di cui scoperti 261; per debito coll'ex-regia 68 milioni. Quindi in biglietti dello Stato e residuo di ex-consorziali 343 milioni. Totale biglietti di carta 1552 milioni. Ai quali va aggiunta ancora una nuova categoria di carta e questa sono i cuponi della rendita coi quali si possono pagare i dazi doganali.

Infatti 10 milioni più, dieci meno, arriviamo a una circolazione in carta di quasi 1600 milioni. Il sestuplo del 1° maggio 1866, il triplo del 10 aprile 1883.

Secondo la detta relazione, il metallo oro ed argento al 30 giugno 1890 era di 432 milioni, esistevano presso il Tesoro milioni 157 e supposto che presso altri Istituti e privati se ne possa trovare 111, abbiamo 700 milioni di metallo, la metà cioè del 1866 e meno di un terzo del 1883.

Quando verrà la relazione decima, che credo sia di prossima pubblicazione, avremo la situazione del 30 giugno 1891. Ad ogni modo, dalla situazione delle Banche che si conosce possiamo

già dire fin d'ora che la differenza non sarà molto grande.

Appare già nei bilanci dei sei Istituti del 10 dicembre 1891, confrontati con quelli del 10 dicembre 1890, rinforzata la riserva di 25 milioni e mezzo, e credo che questo si debba in parte all'azione del ministro del Tesoro colle sue pressioni continue a beneficio delle riserve. Ma la circolazione è aumentata di 3 milioni e mezzo e gli sconti e le anticipazioni vennero nell'anno diminuite di 22 milioni e mezzo.

Chi consideri i fatti esposti non potrà negare che l'onor. Luzzatti pronunciò una sentenza assai giusta, quando nella esposizione finanziaria del 1° dicembre disse che lo stato della circolazione figura precisamente lo stato economico del paese.

Da quanto ho detto già e da quanto sarò per dire prossimamente, dovete trarre, onorevoli colleghi, la convinzione, che il bilancio economico non ha potuto resistere al bilancio finanziario; ne fu scavalcato, e la prova più convincente l'ha dimostrata e la dimostra l'impovertimento della circolazione.

Son filati via i risparmi regionali; è filato via il metallo; poi si è aumentata la carta, e poi si son fatti dei debiti.

Ma se il quadro che ho tracciato non fu che il termometro della circolazione, noi adesso vedremo nello stato finanziario e nello stato economico, alle due epoche del corso forzoso e del corso metallico, le cause e gli effetti che influirono sulla circolazione e sul peggioramento economico.

Dall'annuario delle finanze del 1890-91, dall'annuario della statistica 1889 di Bodio, dalla relazione 1888-89 del direttore generale delle gabelle e da quella del direttore del demanio, e non da altre fonti non ufficiali ho tratto i dati che sono per portarvi.

La spesa dello Stato del 1882, ultimo anno del corso forzoso, era di 1297 milioni, dopo otto anni a corso metallico l'abbiamo portata a 1637.

E notate che questi 340 milioni d'imposte in più cresciute sotto il regime metallico furono tutte domandate ai contribuenti per giungere al pareggio finanziario dello Stato. Vediamo come si sia ottenuto!

Sotto il corso forzoso il bilancio di Stato dal 1875-82, otto ultimi anni a corso forzoso,

si ebbero avanzi per 196 milioni, quindi in media 24 milioni e mezzo per anno.

Sotto il corso metallico del 1883-90, non più gli avanzi ma i disavanzi di otto anni furono 417 milioni; la media 55 e mezzo; sicchè fra il dare e l'avere la differenza è di 80 milioni all'anno.

L'emissione dei titoli di debito insieme col l'aumento dei debiti di tesoreria, dal 1884-85 al 1890-91 in sette esercizi fu di 1805 milioni e per darli in cifre anno per anno, eccole: 81, 211, 218, 384, 485, 222, 204.

Alle ferrovie abbiamo supplito a tutte con prestiti e si dicevano *investimenti di capitali*, perciò stavano fuori bilancio, quasi a guisa che dovessero rimborsarsi tra esse.

La spesa ne fu dal 1871 al 1882, anni 12 sotto il corso forzoso in media per anno di 60 milioni e mezzo. Invece nei sette anni e mezzo a corso metallico abbiamo avuto un spesa media di 155 milioni e mezzo: oltre 250 per cento di aumento per anno. Non dobbiamo lodare ed altamente approvare il ministro attuale il quale ha messo come punto di partenza anche per le ferrovie l'unificazione del bilancio dello Stato?

Il prodotto ferroviario risultò minore sotto il corso metallico di quello che era sotto il corso forzoso; 21,450 lire al chilometro nel primo periodo, 20,624 nel secondo, ed il bilancio delle Mediterranee perde sul 1891 in confronto del 1890 4,135,000 lire.

Poste e telegrafi egualmente hanno fatto regresso. Debiti consolidati e redimibili al 31 dicembre 1882, milioni 10,954. Al 30 giugno 1890, milioni 12,444.

Non parliamo dei titoli *extra* debito pubblico, i quali se non sono del Gran Libro sono tuttavia debiti della nazione.

Abbiamo le obbligazioni ferroviarie, i debiti provinciali, debiti urbani, lotterie ed altro; non diciamo come in Inghilterra, come in Germania: si sarebbero chiamate prodigalità costesse in paesi come il Belgio e la Svizzera che sono ben più robusti di noi.

È interessante il vedere, dopo questi quadri che spettano alla finanza, è interessante vedere i quadri del nostro stato economico, trattato per forza in quell'orbita dispendiosa.

Dietro ai bilanci affaticati di finanza tengono

dietro ancora più affaticati i bilanci del commercio.

I disavanzi del nostro movimento commerciale dal 1867 al 1882, anni sedici a corso forzoso, levo la media, fanno milioni 129 e mezzo all'anno.

Dal 1883 al 30 giugno, ed al 30 giugno 1890, anni sette, abbiamo un supero di importazione sulla esportazione di 379 milioni e tre quarti, in media.

Quindi la differenza passiva coll'estero fra un periodo e l'altro è di 250 milioni e mezzo di sbilancio della esportazione sulla importazione.

Il commercio in transito.

Poichè si dice che durante il corso forzoso si è separati dal mondo: il commercio in transito in dodici anni sotto il corso forzoso ci diè una media di 109 milioni e mezzo, e nei 7 anni e mezzo a corso metallico scende a 63 milioni e mezzo, quindi 46 milioni in meno.

Io non continuo la storia di raffronto sul medesimo piede tra le due epoche coi dati che ho qui, del debito ipotecario, fruttifero e non, cresciuto sotto il corso metallico di 2 miliardi; l'espropriazione della piccola proprietà, i depositi a risparmio, dove l'aumento medio sotto il corso forzoso era di 110 milioni, sotto il corso metallico si ridusse a 26 all'ultimo anno.

La relazione del Castorina ci dice che nell'anno 1888-89 i titoli delle maggiori società anonime perdettero il 47.63 per cento. Ed è naturale. Le Banche trascinano le industrie; si fa maggiore il difetto di credito, e del male della circolazione ne soffrono primi il commercio e le industrie.

Sono due epoche degne di grande meditazione onde usarmi vogliate indulgenza a questa rivista di cifre che è il controcena della circolazione prima descritta.

Il risultato è sempre questo, che il bilancio finanziario essendo immensamente superiore alle forze produttive del paese, mancava per difetto di origine assolutamente la possibilità di avere i bilanci in pareggio, il che si spiega maggiormente con il ribasso dei prezzi di tutti quanti i prodotti.

Ho levato dalla statistica del Bodio le medie dei prezzi sotto il corso forzoso e dei prezzi sotto il corso metallico.

L'olio da 219 lire l'ettolitro caduto a 174; il vino da pasto da lire 30.75 all'ettolitro a 22.

Dunque il primo col 21 per cento di ribasso il secondo il 28. Il frumento (seconda qualità) da lire 39 il quintale a 24.80 ed anche a meno, il grano turco di prima qualità da lire 22.50 a 15,50, al 31 per cento di ribasso. Un chilogrammo di carne buona da L. 1.60 a L. 1.40. Nei quali principali prodotti la media del ribasso ammonta quindi al 21 per cento. Ora mettete più esigua che potete la produzione generale di questi cinque articoli, ed aggiungetevi quello delle sete, del quale sto per dire, e ne risulta un minor valore di entrata pei nostri prodotti di 1200 milioni.

Le sete. Dal 1862 al 1873 il prezzo medio delle sete era di 90 lire; dal 1873 al 1882, quando l'argento bandito nel 1873 fa più forte la concorrenza asiatica, andiamo alla media di lire 67.50; dal 1883 al 1891 coi nostri prezzi in oro scendiamo alla media di 48 lire. Oggi, in gennaio del 1892 il prezzo della seta è di 40 lire il chilogramma, da lire 90 ch'era la media fino al 1873.

Noi produciamo in Italia 3 milioni 500 mila chilogrammi di seta tratta da 40 milioni di chilogrammi di bozzoli; sono quindi in 20 anni 175 milioni di meno nel nostro bilancio economico.

Si aumentò forse la quantità dei prodotti? Niente affatto; su per giù abbiamo la stessa produzione che avevamo sotto il corso forzoso.

Gli economisti mi portano innanzi la teoria dei prezzi; l'abolizione del calmiera, il gran profitto che ne hanno ottenuto dai ribassi dei prezzi i consumatori.

Ma come è che i nostri consumatori sotto la benefica azione dell'oro emigrano? Come è che non sono attratti da questi immensi ribassi di prezzo a rimanere nella patria loro, consumatori, e preferiscono farsi produttori, coltivatori e vanno fuori?

Perchè il direttore della statistica ci comunica i suoi dati che principiano col 1876 e a tutto 1882, sotto il corso forzoso, la media dell'emigrazione stabile era di 120,197 abitanti; dal 1883 al 1890, otto anni di abbondanza di corso dell'oro, salì a 197,937 abitanti; cosicchè gli emigrati aumentano di 78,000.

E vedo stamani da notizie anticipate dai giornali, che l'emigrazione oggi apparisce aumentata straordinariamente a 226,000 abitanti; quasi un quarto di milione. E ancora, prima

l'emigrazione era diretta all'Argentina dove andavano sì degli emigrati poveri, ma ve ne erano di quelli che andavano a stabilirvisi con una certa pecunia di danaro. Adesso gli emigranti vanno al Brasile braccianti a sostituire l'abolizione della schiavitù.

Questi sono contadini; che se guardiamo le nostre città, sotto il corso forzoso, io non mi ricordo mai di aver veduto gli stuoli di disoccupati che s'incontrano oggidì sotto il così detto regime metallico.

Che se dall'industria e dall'agricoltura passate al commercio, c'è negli Atti parlamentari una relazione dell'ispettore generale degli Istituti d'emissione, Mirone, dove osserva che al 26 novembre 1883 la cifra delle cambiali in sofferenza ammontava a lire 1,661,254. Negli otto anni successivi al corso forzoso la media fu di 25 milioni, ma l'aumento è spaventevole negli ultimi anni. Al 30 aprile 1890, secondo la relazione di Maggiorino Ferraris, erano giunte a 54 milioni le cambiali in sofferenza presso le Banche di emissione. Oggi ancora sommano a L. 43,886,000. È strano per Banche di emissione. La Banca di Francia, che ha un movimento di operazioni di sconto per oltre 9 miliardi e fa 700 milioni di anticipazioni, al 31 dicembre 1889 non aveva che fr. 2,500,000 di cambiali in sofferenza. Quella di Germania a fine 1890 non aveva che 109,000 milioni di marchi. Nell'Austria-Ungheria, nel Belgio, in Olanda le Banche di emissione mancano di tale rubrica.

E nelle Banche ordinarie? e nel commercio privato? la media 1871-1883 portava, secondo la statistica Bodio, 703 fallimenti. Dal 1884-88, 1416; ora passano 1500.

Dacchè l'onor. Luzzatti nella esposizione finanziaria fa un caloroso appello alla iniziativa del paese, non bisogna tener colpevole il paese se spremuto come fu sempre dal bilancio finanziario esso non ha portato quella parte che il Governo si attendeva. La dimostrazione, la finanza l'ebbe nella decrescente entrata dei consumi. Cito un fatto. Le immobilizzazioni estranee operate dalle Banche di emissione negli anni 1889-90, hanno fatto sensibilmente restringere lo sconto agli affari veri e reali, e potrei provarvi che nel decorso anno molti negozianti di firme rispettabili hanno dovuto domandare all'industria una media di disimborso maggiore degli anni precedenti, di 60 o 90

giorni, perchè non avevano più i soccorsi del credito come per il passato. La diminuzione d'importazione di prodotti esteri che si verifica nel 1891 non è tanto supplita dai prodotti nazionali quanto è diminuita, per anemia in parte, ed in parte per restrizione di credito, dai produttori o commercianti o banchieri esteri.

Non bisogna dimenticare che questo giovine regno è uscito industrialmente sulle rovine di sette dogane abolite, per cui si sono trovate immediatamente scoperte tante piccole industrie antiche, e quelli che non avevano capitali per rinnovare il macchinario, per porsi nella concorrenza universale, hanno sofferto da una parte. Mentre altri pochi hanno guadagnato per la estensione del mercato e per l'unificazione economica del paese vi furono per contro non pochi opifici, non pochi commerci intermediari che prima fiorivano e che hanno dovuto cessare.

Ma come corsero negli anni 1872-73 soli 6 anni di corso forzoso, con quella difesa indiretta recata all'agricoltura, le industrie hanno preso uno slancio vigoroso che non hanno potuto forse tutte mantenere poi per i carichi eccessivi del bilancio aggiunti a una cattiva politica economica.

Sorsero a quel tempo società anonime, si sono sviluppate le filande di seta e altri tessuti, specie i cotoni che raddoppiarono i fusi; si è avuto l'impianto della iuta; si sono sviluppate le cartiere in modo da sopperire ai bisogni del paese; si sono piantate le industrie metallurgiche, specialmente di macchine e locomotive.

Tutto questo, lo ripeto, è stato compromesso dalle troppe esigenze del bilancio finanziario senza nessun compenso economico. E quando si è venuti al punto di dover fare la concorrenza con valori in oro, per la scarsezza dei capitali e l'altezza dello sconto, ci siamo trovati in uno stato di inferiorità del quale il Governo oggi deve tener conto.

Non dicasi che io faccio l'apologia del corso forzoso.

Io faccio come il barometro che non fa l'apologia della pioggia, ma che indica pioggia quando piove.

L'impovertimento dimostrato dalla circolazione e dalle cifre sopra narrate ha il suo lin-

guaggio, sebbene muto, ma del quale il Governo deve preoccuparsi.

I fatti non si mutano tacendoli.

Si dia pure tutta la parte voluta alla nostra politica ricostituzione, alle spese per l'esercito e la marina, ma non accusiamo il paese di non fare per quanto può, il dover suo.

Cosa importerebbero mai 20 o 30 milioni di disavanzo sopra un bilancio finanziario di oltre 1600 milioni quando il paese avesse la forza di nutrirlo?

Perchè gli errori finanziari si possono rimediare e la presenza, al banco dei ministri, dell'onor. Luzzatti me ne dà fiducia, ma gli errori economici hanno una coda più lunga ancora degli errori finanziari e talvolta degli stessi errori politici.

La concorrenza asiatica, americana, con l'argento e coi rapidi e bassi noli è venuta proprio a piombare sull'agricoltura nel momento in cui ci si domandava tutti i pagamenti della importazione ragguagliati in oro.

In tre soli anni, nel 1885-86-87, abbiamo avuto uno sbilancio economico di oltre un miliardo e mezzo. Io mi rallegro di vedere finalmente che in questa circostanza, a cominciare dall'esposizione finanziaria 1° dicembre, della bilancia economica, tanto derisa in passato, si comincia a tener conto.

Noi non abbiamo gli 800 milioni d'interessi annui che provengono dal capitale che ha fuori la Francia per supplire alla sua importazione cogli interessi del suo capitale; noi non abbiamo i 40 miliardi all'estero che vi ha l'Inghilterra e per giunta i suoi due terzi del naviglio mercantile del mondo intero.

Sono semplicemente ingenui i confronti che ci si fanno colla bilancia dell'Inghilterra e colla bilancia della Francia.

Noi fuori non abbiamo che debiti; lo sbilancio commerciale va pagato a contanti e in oro. Come resistere? i gruppi vennero al pettine.

I fatti che ho narrato nessuna accademia vale a distruggerli e si calunnia il paese quando si dice che non fa il dover suo. Questo non lo dice il mio amico Luzzatti, egli dice anzi che devono esistere i più stretti legami fra il bilancio finanziario e quello economico ed è per questo ch'io spero di venire da lui compreso.

E passo al terzo quadro, l'inventario dello

stato presente. Quali sono le previsioni prossime future per sconfiggere il nostro disavanzo economico? Intorno alla finanza futura ci affidano le dichiarazioni del marchese di Rudini e l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti e quante volte hanno dovuto parlare in materia qui e nell'altro ramo del Parlamento. E io mi rallegro nel pensare che con quel coraggioso inventario del bilancio dello Stato si sia messa quella pietra miliare, per la quale, sia al governo il marchese di Rudini o qualunque altro dei successori suoi, non potranno non partire da quel Dio Termine il quale ha spogliato il nostro bilancio di tutte le artificialità, e lo si è fatto con plauso del paese; perchè senza recriminazioni del passato e senza riserve della verità.

E non posso tacere che una delle benemerenze primordiali di questo nuovo ordine di cose lo dobbiamo al nostro collega che fu per breve tempo ministro, l'onor. Perazzi.

Così quell'eredità dell'ideale, del sovranaturale, che per 10 anni ha regnato sulle nostre finanze ha dato luogo alla nuda verità.

Egli è in queste condizioni affatto terrestri che si deve provvedere dunque alla circolazione e alle banche di emissione.

Io credo al pareggio reale, le ferrovie comprese; credo al pareggio reale col debito del Tesoro compreso, ma mi appiglio ad una parola del ministro del Tesoro, se veramente palesa il suo pensiero, quando disse: il bilancio dello Stato è un bilancio aritmetico.

Dunque bilancio morale, bilancio primigenio, bilancio essenziale deve essere quello economico. Non potete chiamare il paese dopo i fatti narrati a fare dei miracoli; il paese è già molto che respiri ancora e viva.

Poichè nel bilancio finanziario vi resta ancora da liquidare la *poderosa eredità passiva*, adopero le parole del relatore Cadolini; vi resta di ripiegare nel paese stesso i debiti residui di questa eredità e vi resta ancora da domandare dei sacrifici come li avete domandati ed ottenuti colle leggi del catenaccio. La pianta è giovane, è indebolita, non dico che sia esaurita; e nella legge della circolazione, nella legge sulle Banche devesi attingere almeno in parte quella virtù ricostruttrice che faccia risorgere il paese a più immediati, a più diretti, a più sicuri vantaggi.

Il Governo dice: eccovi i trattati del 6 dicembre! In essi voi avete una zona doganale di un milione e 500 mila chilometri quadrati, avete un movimento di cifre che rappresenta in tutti gli articoli consumati un movimento di 15 miliardi; e avete inoltre il consorzio commerciale con 100 e più milioni di abitanti.

Non è così semplice cosa, onor. Luzzatti, nè così grandiosa; non bisogna farsi illusioni. I trattati, permettetemi la parola, sono sempre poco su poco giù dei compromessi politici; e difatti quelli che sono convenuti al tavolo dei negoziati erano quanto altri degli Stati protezionisti, tutti tre pronti a dare il meno possibile. Come! la Germania che ha ritratti 395 milioni di marchi, nel 1890, dai dazi d'entrata; circa mezzo miliardo; noi, un quarto di miliardo e l'Austria-Ungheria in condizioni analoghe alle nostre; come si può pensare che si andasse a farvi della politica trascendentale liberista?

La Germania ha detto: vedete, io faccio un gran sacrificio; l'ettolitro di frumento che segnava il dazio di 6.25 ve lo ridurrò a 4.37 e mezzo; 62 centesimi e mezzo meno dell'Italia; ma metterò un dazio del 100 per 100 sul valore del vino da taglio con sole L. 12.50 reso alla frontiera.

Sorvolo qui sui trattati, perchè l'argomento mi porterebbe fuori e fra un paio di giorni li avremo qui al Senato.

E poi il Gabinetto Di Rudini anche sui trattati va giudicato con equità, lo dirò a suo tempo.

Oggi lo scopo mio è questo: pei trattati avremo noi un risarcimento economico?

Le concessioni avute sono così meschine, quelle della Germania interessando più che noi l'Austria-Ungheria; le nostre esportazioni nei due paesi, per poco che la produzione italiana si valuti a 6 o 7 miliardi non danno che poco più poco meno del 3 per cento. Laonde possiamo francamente concludere che per virtù dei trattati non fiorirà la nostra economia, nè la nostra finanza.

Le nostre dogane sono come un orciuolo senza fondo: si può aumentare di qualche piccola cifra l'ingresso d'oro per l'esportazione e bisogna supplirvi con maggiore uscita d'oro nell'importazione. Coi trattati non si redime la bilancia commerciale, data la situazione della nostra produzione.

Essi vanno giudicati a parte e ad ogni modo non saranno nè la vita nè la morte per l'economia pubblica.

Abbiamo piuttosto un fatto, che io annuncio per mia osservazione senza fare apprezzamenti.

Sotto la tariffa del 1887 siamo arrivati ad un punto di sbilancio economico così ristretto che da otto anni non si è visto mai.

Noi abbiamo avuto l'anno scorso 443 milioni di disavanzo e alla fine di ottobre di quest'anno ne avevamo 208 soltanto; a novembre rimontarono a 230, manca il mese di dicembre, ma parmi che arriveremo a 250, la cifra più bassa in otto anni, la metà, quasi, di quella dell'anno scorso.

Vero che si deve tener conto delle ragioni di diminuzione da me dianzi espresse, ma insomma questa incriminata tariffa del 1887, che è molto più moderata di sette od otto tariffe europee continentali, principiava a portare i suoi frutti, e certe piccole industrie, poco alla volta, in tre o quattro anni (perchè non si improvvisa un impianto industriale) sarebbero giunte a mettersi a posto. Adesso invece ricevono una scossa e in 3 o 4 anni spariranno e non resisteranno che i meno deboli.

Quanto ad entrate per lo Stato lo stesso ministro del Tesoro ha detto che non si attendeva dai trattati di commercio un aumento sui redditi doganali.

Dunque noi saremo fortunati se ridurremo a 250 milioni l'esodo dell'oro che ci occorre per saldare il bilancio economico. Quanto ce ne vuole per il bilancio finanziario?

Non è difficile stabilire la rendita che è fuori di paese, e sono di accordo con le persone più competenti che si va sui due miliardi.

Un mezzo miliardo ancora è impegnato per anticipazioni somministrate in oro.

Vi è poi chi valuta a due miliardi di valori in titoli ferroviari e prestiti urbani, prestiti provinciali ed altri, parte a 4, parte a 5 per cento d'interesse.

Vi è poi il credito commerciale. Tutto compreso, oltre ai 250 milioni di oro che occorrono per il bilancio economico, occorreranno ancora 200 milioni per parte dello Stato ed altri: insomma 450 milioni di oro che ogni anno bisogna sottrarre per l'estero. Ed io vi domando: Quale influenza questo esodo annuale d'oro può avere sulla circolazione?

Il ministro del Tesoro dice, comprenderemo la rendita, e così diminuirà il bisogno dell'oro per i pagamenti annui che dobbiamo fare, ed io invece farei il contrario; sarei contento che la venissero a prendere la nostra rendita...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho detto anch'io come dice lei.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Tanto meglio allora.

Pur troppo quei due miliardi che sono fuori imprimono alle borse estere, la base, il termometro dei nostri corsi. Noi ne abbiamo 10 dei miliardi in casa, fuori ce ne sono due, eppure dipendiamo dall'estero per i corsi della nostra rendita.

E ci è una borsa principale dove si sono costituiti dei sindacati, in senso tutt'altro che favorevole ai nostri valori.

Ma come trovarli, ripeto, li 450 milioni in oro? A me pare la risposta molto semplice; li 450 milioni di oro che ci occorrono non li abbiamo, bisogna comprarli, e comperandoli bisogna aumentare l'aggio della carta; andremo ascendendo in questo modo nelle vie ignote dell'aggio sull'oro, col nostro corso legale, uso Spagna dove l'oro costa 12 a 15 per cento, ed uso Portogallo, dove l'oro costa 30 a 32 per cento.

Si progredirà a 10 centesimi, e un poco alla volta ci incamminiamo ad un tasso di cui non sappiamo misurare le conseguenze, perchè in balia dell'imprevisto, in balia di un panico, di un cattivo raccolto, in balia di voci di guerra, di epidemie e di terremoti. La carta è così, tenetelo a mente, per quanto sarò a dire più tardi.

E poichè non è a pensare, lo ha dichiarato il ministro del Tesoro, che di oro non se ne prenderà più all'estero, nè se ne farà con debiti di tesoreria, si è alle nostre forze, alle nostre energie che dobbiamo attingere quanto è necessario per trarci fuori del pelago nel quale non siamo ancora tuffati, ma nel quale stiamo per entrare, se non si provvede.

Ora, mi scusi l'on. Luzzatti, ma credo propriamente che il tasso di 0.75 per l'aggio e le spese da lui preventivate per i pagamenti all'estero sia troppo basso; e non basta dire che l'anno scorso era di 0.50 per cento, poichè a 0.75 per cento vi mettete a rischio di avere una diminuzione nei vostri calcoli quando do-

vrete pagare il 3, 4 e 5 per cento di aggio sull'oro.

Fu in verità fenomenale la fortuna ch'ebbe il compianto Magliani coi suoi prestiti all'estero, che più si domandava prestiti e più crescevano i corsi; ma erano i banchieri interessati a guadagnare sul prezzo di emissione che lavoravano per lui; che questo aumento si facesse a Parigi, a Berlino ed a Roma tornava lo stesso.

Io voglio sperare che queste conferenze di banchieri esteri che venivano a tentare i nostri ministri delle finanze non si rinnovino perchè si è visto come vanno a finire, anche col credito fondiario. E sono tanto più pericolose quando vi manca per intermediario una Banca unica, rispettata anche all'estero.

Infatti anche pel Magliani è venuto il 1885, che ha fatto cadere la maschera di queste operazioni, ed è rimasta la realtà che adesso scontiamo.

Havvi ancora qualcheduno che spera di aggiustare i corsi, l'aggio, e la circolazione col ritorno dei sorrisi di una grande potenza occidentale, ed allora si vedono certi finanziari farsi a braccetto coi repubblicani, i quali adorano una repubblica che ha delle istituzioni monarchiche, molto più monarchiche di quelle d'Italia.

Ma mi affida la dignità dimostrata dal presidente del Consiglio, le cui parole pronunziate alla Camera dei deputati hanno avuto un'eco di ristoro per tutti quelli che sentono il decoro e l'onore del paese.

Io invece ho la mia prospettiva in un'altra nazione; nell'Austria-Ungheria, della quale nella tornata del 19 giugno 1890 ho lodato quella che chiamano *legislazione economico-emancipatrice* che ha portato poco alla volta e porterà l'Ungheria in uno stato, come giovane nazione, economicamente invidiabile.

Essa ha avuto della propria esportazione il crescente aumento in base a tariffe difensive e l'ha ottenuta.

L'Ungheria in pochi anni ha portato da 600 milioni a più di 750 milioni di fiorini la sua esportazione; la quale nella totalità della produzione austro-ungherese ha una bilancia favorevole di oltre 400 milioni ed il bilancio finanziario austro-ungarico, di conseguenza si liquida con circa 50 milioni di sopravanzo, cioè 22 milioni di fiorini, un risparmio che vuole investirsi in oro, poichè la stampa già c'informa

che i due parlamenti vanno d'accordo a voler ritornare al corso metallico dell'oro dopo 43-anni di corso forzoso.

Io riassumo dunque il terzo quadro dello stato presente nei cinque bilanci seguenti:

Il primo, economico, con un disavanzo che io ho limitato, mi pare, con molta parsimonia a 250 milioni;

Il secondo, bilancio finanziario, che porta il contributo di oltre 1600 milioni.

Terzo, il bilancio dello Stato che ha oltre 12 miliardi di debito pubblico, ed altri 3 miliardi coll'interesse, parte del 5, parte del 4 per cento, di prestiti diversi e diverse obbligazioni, in tutto 15 miliardi; e non è ancora finito, perchè sopra 2146 milioni delle ferrovie costrutte da altri, ma che lo Stato paga, abbiamo tuttora, secondo la dichiarazione fatta dal ministro del Tesoro, un debito di 650 milioni da emetterne i titoli.

Quarto bilancio, delle Banche d'emissione. Coi biglietti di Stato, vedemmo, intorno a 1,600 milioni.

Quinto finalmente, havvi il bilancio coll'Unione latina, una riscontrata che per concordi pareri di persone competenti al massimo va a 300 milioni di scudi che si dovranno ritirare secondo le forme volute dalla convenzione 6 novembre 1885, laddove si sciogliesse; e come si può sciogliere anno per anno, è sempre un incubo del quale dobbiamo tener conto.

Havvi una considerazione dominante, ed è che questo inventario viene a farsi in tempo di pace, in tempo di crisi sì, ma senza catastrofi straordinarie.

Io credo e spero che la guerra sia molto lontana, ma pure essa può scoppiare. Con quali mezzi l'affronteremmo? Il pensiero naturalmente corre alla carta, e vi ci troveremmo senza che ci rimanga la minima elasticità nella emissione, anzi al contrario poichè ne lamentiamo già la eccedenza.

È vero che in tempo di guerra si ricorre al torchio, e la Francia nel 1870-71 ha potuto ottenere dalla sua Banca un miliardo e mezzo di carta che, accolta dal pubblico con piena fiducia, salvò lo Stato, poichè quella somma gettata sul mercato non produsse il minimo deprezzamento in confronto dell'oro, benchè venisse pubblicato il corso forzoso. Come avvenne questo fenomeno? Avvenne perchè la

Banca di Francia non aveva mai prima d'allora superato 1439 milioni d'emissione e poté facilmente poscia sopportare quell'aumento, che oggi la circolazione è già di 3 miliardi e mezzo, malgrado che il costante suo incasso sia inferiore di 6 a 700 milioni, e raggiungerà probabilmente i 4 miliardi colla autorizzazione proposta dalla imminente rinnovazione del privilegio.

Io non intendo di fare del pessimismo patologico, che non è nella mia natura, ma intendo di fare della terapeutica, e per non far credere al Senato che io esponga dei fatti fra parentesi, scorrendo gli Atti parlamentari ripeterò queste frasi tolte dall'altra Camera e da questa. Un ex-ministro delle finanze disse:

« Al corso forzoso ci siamo già, manca il capitale circolante, perchè il danaro l'abbiamo preso a prestito » e disse il vero; e chi lo disse è un'alta rispettabilità della Camera elettiva e che vota col Ministero.

Il ministro Branca, che da deputato fu relatore del progetto di legge sulle Banche d'emissione diceva: « Il biglietto da noi non è un *warrants* del metallo, ma una supplenza del metallo » e disse il vero. L'onor. Chimirri, quando disse qui al Senato il 21 giugno p. p.: *nec argentum, nec aurum est mihi*, disse anch'egli il vero.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Non disse così.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Stà negli Atti del Senato, pag. 917. Lo stesso collega Boccardo finalmente disse: « Siamo al nichilismo monetario ». E diceva il vero.

Vi fu anche un ex-segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale ebbe sotto la sua dipendenza gli Istituti di emissione, che un bel giorno uscì a dire: « Ma le Banche sono esse utili? »

Io non saprei qual risposta dare a questa domanda nervosa; ma essa mi richiama al quarto quadro del mio discorso che riguarda le Banche di emissione, sempre in rapporto con la circolazione monetaria.

Premettiamo che fin dagli anni 1881-1883 il riordinamento delle Banche di emissione doveva essere il complemento dell'abolizione del corso forzoso.

Abolito questo il 10 aprile 1883, venne presentato alla Camera il primo progetto di riordi-

namento delle banche il 26 novembre dello stesso anno colla relazione Berti-Magliani.

Poi il ministro Grimaldi ne portò un altro in data del 19 novembre 1877. Poi i ministri Miceli e Giolitti fecero altre due proposte, una nel 26 giugno 1889, l'altra nel 30 novembre del 1889.

La legge 7 aprile 1881, da cui originavano i quattro progetti, vedeva il crepuscolo dell'oro; questi progetti furono tutti ispirati da quella prima base, dal ritorno dell'oro.

Enoi, ora, nel 1892, non ci facciamo illusioni, siamo di fatto al ritorno della carta. Per cui si può affermare che chiunque ha lavorato intorno alla tela del 1881-83, per riordinare le Banche di emissione, adesso bisogna che muti criteri, perchè la situazione è capovolta.

L'esposizione finanziaria parla di un nuovo consorzio delle Banche di emissione. Ora è da notare che il vecchio Consorzio del 1874, dopo sei anni venne soppresso, nel 1881, alla vigilia dell'oro, mentre noi dovremmo costituirne uno in senso inverso. Il Consorzio del 1874 ribadì il biglietto multiplo, creò la riscontrata, e, sfuggendo al controllo diretto governativo, fu causa che si è oltrepassato di tanto il limite di emissione con biglietti di riserva, e per soprassello, non lasciò amici i consorziati. La pubblica opinione se ne commosse e il Governo d'allora credette necessario di aprire un'inchiesta.

L'inchiesta non fu pubblicata. Al 30 giugno 1891, un nostro collega portò la questione al Senato in occasione della domanda di proroga per la legge sulle Banche, ed allora il ministro del Tesoro pregò l'oratore a desistere, a non voler continuare nell'argomento.

Si capisce il senso di delicatezza dell'onorevole Luzzatti verso il suo predecessore, ma il fatto riescì egualmente penoso, ed io sento il bisogno di dire al ministro che, poichè il Governo è perfettamente informato dello stato reale delle Banche, egli s'informi anche al giorno d'oggi della entità e della qualità delle operazioni estranee all'ufficio di emissione. Operazioni delle quali tutto il mondo ha parlato e parla, con perfetta conoscenza, onde trovar modo di porre un rimedio radicale nella ricostituzione delle Banche medesime se continueranno.

Io non aggiungerò altre parole, io non mi

permetterò accuse qui che possano in nessun modo pregiudicare il credito delle nostre Banche di emissione, ma è un fatto che laddove nelle operazioni di estranee e passive immobilizzazioni è perfino entrato lo Stato, sia venuta l'ora di porre termine a che le Banche di emissione non escano dal loro ufficio a pregiudizio del vero sconto, a pregiudizio dei veri affari, i quali non sono mai quelli che fanno uscire la moneta dal paese, notatelo bene, ma sono ben altri e diversi.

Bisogna osservare che non si crei del numerario fittizio per il mobiliare dove l'unico scopo è quello di sostenere dei valori che non sono valori, per guadagnarsi poi magari una lode di patriottismo dicendosi che la Banca A, la Banca B, hanno salvato la piazza C, la piazza D, mentre poi si avvera che non hanno salvato nulla.

Io dinanzi all'alta competenza e al patriottismo del ministro del Tesoro non ho bisogno di procedere oltre su questo argomento e dirò soltanto che se con la legge attuale lo Stato si credesse impotente a intervenire nella qualità delle operazioni, riesce poi inesplicabile che negli stessi bollettini ufficiali delle situazioni mensili delle Banche il Governo sia obbligato a mettere l'avvertenza, che *le amministrazioni degli Istituti sono responsabili della esattezza dei dati.*

In un argomento così delicato come è la emissione e l'amministrazione e l'impiego dei biglietti, come è il maneggio del credito pubblico, come è il privilegio di cui solo dispone lo Stato, io rimango stupito ogni qualvolta mi tocca di vedere quella dichiarazione d'irresponsabilità quasi che si trattasse per lo Stato di offrire al pubblico dei bilanci di Compagnie di assicurazioni o di altre Compagnie anonime che non interessano che mediocrementemente alcuni cittadini, mentre qui tutto il paese e in parte anche l'estero sono interessati.

Non dirò mai che tocchi al Governo di informarsi dei corsi della Borsa per la tale azienda o della tale Banca, no; ma un controllo rigido sulle emissioni, sull'impiego loro: questo al Governo spetta, e non vi è legge che lo vieti; laddove si tratta di emissioni e tanto più a cambio di fatto negato, lo stesso Governo deve prendere sopra di sé la responsabilità

delle pubblicazioni degli stati mensili delle Banche.

E tanto più quando lo Stato stesso a buon fine si ma trasgredi gli statuti.

In circostanze supreme non nego che lo Stato debba qualche volta intervenire. Noi abbiamo visto la Banca d'Inghilterra intervenire nell'affare Baring; abbiamo veduto la Banca di Francia intervenire nel Comptoir d'Escompte; ma ha lasciato perire il Panama dove erano interessati 1300 milioni di franchi e 500 mila sottoscrittori; ha lasciato perire la Società dei metalli quantunque godesse l'alta influenza di Rothschild.

E questo lo dico per coloro i quali credono che con artificio (e disse bene l'onorevole Luzzatti che non tocca al ministro del Tesoro fare le contropartite ai sindacati ostili al nostro credito), credono, diceva, che con operazioni artificiali di Borsa si possa tener basso l'aggio e alto il corso del consolidato. Tali contropartite fanno l'ufficio che sovra un malato le iniezioni di morfina; il dolore ritorna più acuto poi.

E la prova l'abbiamo anche recente, perchè già la reazione sull'aggio ritorna e se alle volte mai il Governo dovesse entrare in qualcuna di queste operazioni è costretto poi egli stesso pagare lo scotto.

C'è qualche cosa, tornando all'organismo delle nostre Banche, c'è qualche cosa anche nella forma, onorevole ministro da migliorare. Infatti l'occhio più esercitato si smarrisce davanti a quelle 57 rubriche dei quadri mensili, in attivo; e 27 in passivo; dove vi sono dei valori cospicui, totalizzati in somme, per esempio, di debitori per 817 milioni contro valori somari egualmente totalizzati in passivo.

Io credo che si possa semplificare di molto e mettere più chiaramente in evidenza i bilanci alla ispezione del ministro del Tesoro non solo, ma anche davanti al pubblico.

Cito la Banca di Francia, dove fra attivo e passivo, vi sono 35 rubriche, e si trovano già troppe; le rubriche della Banca austro-ungarica sono ancor meno.

Ciò mi fa crescere i dubbi che presso molti in Italia, non si abbia una nozione esatta di che cosa sia una Banca di emissione.

Bisogna andar persuasi che tutto il fondo proprio delle Banche non è che la pura cau-

zione che la Banca di emissione dà per l'ottenuto privilegio.

I sei Istituti sono intermediari pel diritto di emissione, che è diritto dello Stato, che solo lo Stato ha, di dare, come potere liberatore, al biglietto di banca.

La riserva delle Banche poi è patrimonio della nazione. Forse che essa proviene dal fondo proprio delle Banche? No, proviene dal privilegio.

Tanto è vero che voi vedete esistere delle riserve là dove sorpassano e non poco la totalità del capitale proprio dell'Istituto. Del proprio le Banche non prestano niente.

I depositanti a conto corrente sono depositanti nominativi; i possessori di biglietti sono depositanti anonimi.

Quando vanno col loro biglietto a ricevere il cambio alla Banca non fanno che ricevere il deposito di ritorno.

I depositanti hanno fede negli amministratori e mettono là delle forti somme a conto corrente; ma lo Stato deve essere il tutore dei possessori dei biglietti di Banca; tutore e responsabile.

Alcuni uomini di Banca mi hanno fatto una domanda che mi ha sorpreso, mi hanno detto: lo Stato è responsabile dei biglietti delle diverse Banche? Sicuro.

È responsabile lo Stato che accorda il privilegio a questi biglietti, il potere liberatore per qualunque transazione e pagamento entro lo Stato.

Non è affatto responsabilità differente da quelle delle Banche associate di Nuova York strenuamente propugnate dal nostro collega Alvisi; ma esse hanno il deposito in mano, che lo Stato italiano non ha.

Intanto che cosa è accaduto? questo, che con la moltiplicazione delle sedi delle diverse Banche nelle città del Regno si è bensì ottenuto lo scopo quale venne annunziato, e cioè la pluralità delle sorgenti di credito ha aumentato gli sconti nel paese, e tale utilità si è vista nell'azione del Banco di Napoli a Milano ed altrove, che giovò a diminuire qualche asperità della Banca Nazionale; ma d'altra parte si sono visti dilagare nelle diverse parti d'Italia biglietti che prima non erano conosciuti, e poi non erano graditi.

Io non faccio gravi accuse per l'aumento

della circolazione, trattenuto in questo dalla complicità dello Stato per le condizioni finanziarie del momento.

Ma che diranno poi i nostri posteri quando oggi andrebbe in carcere un cittadino che conoscesse in Italia uno scudo d'argento a 900 millesimi di fino che è la moneta legale, mentre nessuna pena s'immagina per chi emise dei biglietti 1/3 in più della legge, da 755 milioni cioè a 1100, e lo Stato *pro bono pacis* ne propone la convalidazione?

Invero, l'autorità dello Stato si è diminuita presso le Banche di emissione una volta che lo Stato stesso teneva in piedi 340 milioni di biglietti suoi. Ed io vedo dai giornali del mattino che anziché pensare a congregarli per la futura combinazione bancaria, oggi si tratta di dare solo una diversa forma, di cambiare il tipo, cioè, dei biglietti di Stato, in modo, si viene a dirci, che *meglio corrispondano alle esigenze della circolazione!!!*

Talvolta io e molti con me si domandano: in quali meschini espedienti da ex-Ducato questo beato Regno d'Italia si cuoce!

Io in verità non capisco questo linguaggio; io so solamente che questi 340 milioni che adesso saranno di color rosa, domani saranno di colore azzurro o di un altro colore, tuttora rimangono in circolazione, mentre si era promesso di ritirarli.

Ora con la nuova legge io spero che il ministro del Tesoro contemplerà anche i biglietti suoi, non per farne dell'oro, lo so bene, ma per congregarli nel biglietto unico.

Noi ci vantiamo di non sorpassare la somma di 300 milioni di buoni del Tesoro, ma anzi di tenerci indietro; ma io domando: questi 340 milioni di carta che lasciamo circolare sono essi dei marenghi? Evidentemente no. Sono dei buoni del Tesoro ancor essi, soltanto sono da 5 e da 10 lire l'uno.

Il disagio, gli arbitrii, le contraddizioni prodotte da questo stato di cose mi fanno quindi ripetere: se gli studi che si stanno facendo adesso per il nuovo riordinamento delle Banche di emissione si regolano presso a poco sulla tela dei progetti precedenti, con poche varianti, io credo che non faremo nulla di buono, faremo cosa imperfetta che non durerà, mentre oggi abbiamo bisogno quanto mai di assetto sicuro, di stabilità.

Diffidente di me stesso in sì grave materia, prima di spiare gli embrionali concetti dell'esposizione finanziaria non volendo io occuparmi del dire dei giornali su progetti già *in fieri*, ho consultato alcuni di coloro che hanno pubblicato in proposito dei lavori, ed anche quelli del nostro collega onor. Boccardo, il quale ha già scritto parecchi opuscoli su questo argomento.

In massima generale gli economisti, nel trattare certe questioni, da economiche le fanno passare per tecniche, giuridiche, teologiche, direbbe l'onor. Luzzatti. Così è quando si vorrebbe togliere allo Stato perfino il diritto di nomina del direttore della Banca e contentarsi della revoca del privilegio! Curiosa la politica del reprimere non prevenire applicata alle Banche di emissione.

Una delle buone pubblicazioni è quella dell'Alatri.

Ma siccome sono questioni d'ordine regolamentare si potranno portare innanzi quando verrà la legge.

Intanto oggi per oggi vediamo cosa ci porta dinanzi l'esposizione finanziaria.

Domina dunque l'idea del consorzio.

Io non lo condanno *a priori*, ma ad un patto che sia così costituito da non impedirvi il passaggio quanto più presto ch'è possibile al sistema unitario; e ciò può avvenire quando si trovasse modo di dare posizione condegna ai Banchi meridionali specialmente nei rapporti agricoli, idea appena accennata nell'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro. Allora realmente non rimarrebbero sul campo che due contendenti.

Io francamente dico che nelle condizioni nostre è indispensabile di avvicinarci al concetto unitario che è la vera espressione, la necessità dell'evo commerciale moderno.

Guardate l'Europa, che nella sua quasi totalità vi è conformata; guardate quelle stesse Banche che si credono, che si dicono multiple e troverete che in tutte prevale il sistema unitario. Sono multiple-unitarie se volete le Banche inglesi, quelle di Germania, le svizzere, presso le quali, con plebiscito, or ora si è fortificato il principio unitario. Così dicasi degli Stati Uniti d'America.

Delle Banche multiple alla maniera delle italiane non ne trovate un tipo in tutto il mondo;

e se volete ancora segnalare delle Banche procedute da fusioni trovate la Banca di Francia, la Banca Austro-Ungarica, la Banca del Belgio, quelle di Spagna e di Germania, quella di Russia.

Gli avversari della Banca unica si fanno forti della legge 7 aprile 1881, alla quale manca la base, perchè il cambio in metallo, solo il cambio può in parte almeno giustificare delle Banche multiple.

La esposizione finanziaria accenna ad un aumento del capitale proprio delle Banche (non possiamo dire del capitale azionario, perchè due di esse non sono per azioni).

Io plaudo all'idea dell'aumento del capitale, e non mi faccio riguardi che si scemi la massa del capitale nazionale per tale sottoscrizione. Mi pare un'idea troppo meschina, e non mi faccio nemmeno riguardo dell'altra obiezione che la Banca di Francia, la Banca di Germania e l'Austro-Ungarica abbiano un capitale minore di quello, supponiamo, della Banca Nazionale.

Quelle sono banche che hanno una severità di controllo e di condotta, una tradizione superiore, ad ogni eccezione, e che avrebbe tuttora presso di noi la Banca Nazionale.

Nel caso nostro bisogna considerare che l'incasso della Banca di Francia si ragguaglia ad un terzo del metallo esistente in Francia. E la riserva delle banche italiane si ragguaglia ad un sesto dell'incasso della Banca di Francia; il doppio, cioè, della somma di metallo che si dice esistente nel Regno.

Il ministro s'informerà senza dubbio quando voglia aumentare il capitale, mediante un esatto bilancio, del fondo vero, reale, depurato, attualmente esistente nelle singole banche.

Io non credo che il ministro del Tesoro possa avere l'idea di sovrapporre un capitale nuovo sul vecchio se prima ancora della legge non faccia anticipare i bilanci debitamente controllati dell'attività delle diverse banche.

È troppo prezioso il privilegio che si affida alle banche di emissione, per non dover sapere precisamente sopra quali fondamenta lo si sovrappone.

L'esposizione parla di mezzi termini, di graduale smobilizzazione, ma trattandosi di una legge come quella che vogliamo fare, badiamo ai ripieghi.

E intanto io rivolgo al ministro questa domanda:

Chi stabilirà il valore vero, venale, dei titoli sui quali l'immobilizzazione si è fatta? L'epurazione del portafogli chi deve farla? Quelli che ne hanno interesse?

Pensiamo che se gli azionisti devono pensare a dar congrua cauzione del privilegio, le riserve vere le fa il paese; assicurate altrimenti, non basterebbero per portare innanzi il corso della rendita e togliere l'aggio sull'oro. Ma è anche vero che l'aumento del capitale cauzionario può e deve influire fino a un certo punto sulla fiducia pubblica.

Ed ora che cosa pensa l'onorevole ministro degli azionisti?

I Consigli di amministrazione di un consorzio di pluralità vanno poi a finire in tre o quattro persone, le quali possono avere tre o quattro opinioni diverse, ma gli azionisti pure sono degni di riguardo, e non si può dire che quelli delle nostre Banche di emissione siano ben trattati.

Pegli azionisti la tassa sulla circolazione è enorme, poichè si è d'un tratto aumentata del 40 o 45 per cento, il che si aggiunge alla inferiorità della loro condizione morale. Perchè se quei tre o quattro personaggi, i quali li rappresentano, in parte rimorchiassero lo Stato, in parte fossero rimorchiati da esso, nessun freno, nessun impulso possono ritrarre dalle Assemblee. Ora se abusa lo Stato, chi resiste? Chi controlla il controllore? Vista la questione d'ogni lato ne risulta che se vi scostate dal sistema unitario, avrete l'anarchia.

E d'altro canto, quale è in Europa lo Stato che non abbia bisogno di un centro forte a cui appoggiarsi nelle difficoltà finanziarie, anche passeggiere se volete?

Io non metto innanzi qui su due piedi la Banca di Stato, ma credo che ci debba essere una Banca che corrisponda a questo ente sommo che è lo Stato.

Secondo il concetto dell'esposizione finanziaria, si vorrebbe un aumento graduale della riserva; dal 30 andare al 40 e gradualmente anche al 50 per cento. Ma non bisogna dimenticare che il valore della carta fiduciaria è la fiducia. La riserva fatta per decreto reale, e non per propria energia dei clienti naturali, non ha un grande valore. Un 5 per cento più o meno della

riserva non basta da sè a deprimere l'aggio sull'oro da altre circostanze prodotto; si è già visto come è andato a finire il prestito del 1883.

Di esso si può dire che la provvisione dell'oro, benchè votata dal Parlamento, fu fatta dal Governo, anzi dalla volontà di un ministro, perchè ricordiamo che l'abolizione del corso forzoso non ha punto eccitato un grande entusiasmo, anzi venne accompagnata da molti dubbi; che il paese non vi fosse preparato, si è visto. Infatti gli sportelli si aprono o non si aprono. Un 5 per cento di riserva di meno o di più non vi sostituisce la fiducia pubblica.

Vi narro un fatto verificato dall'inchiesta di cui feci parte.

Il 1° di maggio 1866 al Banco di Napoli, mentre si decretava a Firenze il corso forzoso, per tutto il giorno si continuò a deporre oro per avere in cambio le fedi del Banco. Ed è buona ventura che questa fiducia non venga scossa mai; devesi considerare che se vi è nel paese fede nel biglietto di Banca, non è soltanto pel comodo ma per altre due notevoli ragioni: la prima perchè v'era, specie nell'Alta Italia, una inveterata fiducia nella Banca Nazionale, e perchè non ci era un sentimento ostile al corso forzoso.

Prima si tesoreggiava in certe provincie lontane perfino il bronzo, e noi l'abbiamo veduto nella Commissione d'inchiesta; ma poco per volta la fiducia nel biglietto è divenuta universale, una ragione di più per agire con somma delicatezza e prudenza.

Io spero che il ministro del Tesoro si terrà lontano da coltivare certi progetti a periodi quinquennali, che vorrebbero determinare con una legge il corso degli avvenimenti che non è in potere di nessun ministro il saper prevedere. Non ci facciamo illusioni, ci occorreranno molti anni ancora prima di aver l'oro. Il nostro ottimismo ci ha sempre traditi; ha tanto durato, era giunto a tanto, che fino dal 16 ottobre 1889, sono dunque poco più di 2 anni, il compianto Magliani, in un suo lavoro nella *Nuova Antologia*, considerando che denunziando la Lega latina, (ciò che egli riteneva sempre un *somnium aegri*) il danno dell'Italia sarebbe stato infinitamente minore di quello della Francia, venne a dirci qual metodo avrebbe egli seguito per la liquidazione. Per ritirare gli scudi di argento contro oro secondo la Convenzione, il

Magliani proponeva nientemeno che di fare un nuovo prestito all'estero in oro e di conglobarvi anche i 340 milioni di biglietti di Stato da aggiungersi il tutto ai prestiti dei capitali investiti (esteri s'intende) per le ferrovie complementari. Affè mià, un bell'investimento!

Questo appena due anni fa: e non era tempo di svegliarci? e non era tempo di dichiarare la situazione finanziaria tal quale è venuta coi gruppi pettine, e proclamare la necessità dell'unificazione del bilancio?

Non ci lasciamo dunque invaghiare dal passato ottimismo quando si vuole provvedere al futuro.

Nell'Europa meridionale vi sono dei Parlamenti singolari i quali non vogliono saperne di periodi gradualì, perchè se fanno anche qualche piccolo risparmio lo mangiano in erba, la longanimità non convenendo ai temperamenti pronti, nervosi, di acconciarsi a queste leggi gradualì come ha fatto, per l'esempio stesso toccato dalla esposizione finanziaria, sulle tracce di Maggiore Ferraris, l'Inghilterra nel 1819 quando ha portato a periodi gradualì discendenti la ragione dell'aggio sull'oro, dapprima contro il cambio in verghe, fino a tanto che il corso forzoso è stato abolito anche prima della scadenza. Ma non si pensò che l'Italia del 1892 non è l'Inghilterra trionfatrice delle guerre napoleoniche del 1819.

Noi non le possiamo fare queste leggi gradualì, non ne abbiamo la pazienza necessaria. Se anche si arrivasse a crescere con tali misure le nostre riserve, se ne abuserebbe pei bisogni impellenti della finanza.

D'altra parte si vuole in simili Parlamenti far credere che nemmeno le operazioni subitane e coraggiose, quali ci occorrono, sono adatte; inquantochè, dicono, il temperamento del popolo italiano è un temperamento medio. Va bene, ma ciò non vuol dire che si debbano prendere delle mezze misure.

Quando Marco Minghetti trovò questa frase, in parte felice, del temperamento medio, non intese mica di dire che il popolo italiano non fosse nè carne nè pesce.

Io invece amo ispirarmi all'esempio dell'Austria Ungheria, la quale ha proceduto a vincere tutte le sue crisi, i suoi rovesci politici ed economici, rimanendo per oltre quarant'anni sotto il corso forzoso dell'argento. Essa nel frattempo ha per-

duto il possesso del Lombardo-Veneto, ha perduto armi e bagagli a Sadowa, ha tenuto sempre un valente esercito, si è sviluppata in Oriente, ha un bilancio in supero, ha un bilancio economico in avanzo, ha nella sua Banca austro-ungarica un portafoglio estero di 50, o 60 milioni in oro, una circolazione di biglietti coperta dal 55 circa p. % di riserva metallica d'argento, senza disaggio nel cambio, e in parte d'oro, ed è lì lì per ritornare al corso metallico in oro. Tenete a mente questa apologia della circolazione austro-ungarica, perchè ci torneremo sopra.

Noi invece, come dicevo, volendo mantenere il corso legale, volendo in via di diritto proclamare il cambio dei biglietti in metallo e in via di fatto non potendo cambiarli, noi rassomigliamo a quei due popoli latini che vi ho nominati e che in questo momento, uno ha l'aggio sull'oro del 13 per cento e l'altro ha l'aggio sull'oro del 32 per cento.

Di fronte a simili fatti parlare di limiti di emissione, diventa questione affatto secondaria; si può lasciare di citare al caso nostro la legge di Robert Peel del 1844 sul limite dell'emissione, ci troviamo in ben diversa condizione; perchè espansionisti o restizionisti, siamo sempre nell'incerto, nell'arbitrio, nel vuoto.

E lo sconto? havvi chi ancora ha l'ingenuità di citare da noi il tasso dello sconto regolatore delle correnti metalliche (è questa la frase.) Si parla frequentemente del freno che la ragione dello sconto, bassa o alta, può portare all'esodo del metallo; e si citano in esempio Banche come quella d'Inghilterra e quella di Francia. Sconto basso, sconto alto, si può stabilire che lo sconto commerciale in Italia è l'8 0/0; meno pochi privilegiati e salve le usure, è l'8 0/0. Ma è possibile mai di credere che quando impera sul nostro cambio un aggio del 3 o 4 per cento, (e tutto fa credere che l'aggio crescerà), un mezzo per cento all'anno di più, o di meno nello sconto possa trattenere il metallo? Eppure non c'è relazione parlamentare, non c'è pubblico opuscolo che non confermino questo specifico. (*Il ministro del Tesoro fa segni di approvazione*).

Senatore ROSSI... Ho piacere dell'assenso che mi dà il ministro del Tesoro, cioè vuol dire che ben altri saranno i provvedimenti che egli vorrà prendere.

Pensiamo piuttosto quale debba essere la responsabilità di tutti davanti ad una legge sulle Banche; la responsabilità dei singoli istituti, verso se stessi, verso il consorzio, verso il pubblico, verso lo Stato; la solidarietà di tutti assoluta; la divisione degli oneri maggiori o minori a seconda del capitale, i diritti ed oneri di due nature diverse, una con gli azionisti e l'altra con capitali di altra forma, il controllo immanente e permanente dello Stato... tutto questo alla perspicacia dell'onor. Luzzatti non deve sfuggire.

Nè anche arrivo a comprendere come vogliate in due, il ministro del Tesoro e quello di agricoltura, concorrere in una azione intensiva di responsabilità e di controllo come questa che deve tenere insieme degli elementi discordanti, eterogenei, refrattari, mentre la responsabilità non deve cadere che su di uno, e non può essere che il ministro del Tesoro.

Si è parlato di duopolio, uno del Nord o del Centro, l'altro del Sud, e di triopolio costituendo tre gruppi delle Banche ora divise in sei istituti. Supposta la triade, quale l'on. Luzzatti, allora deputato, opinava (almeno io credo che questo fosse il suo pensiero), per temperare i dissidi della riscontrata, che si distribuisse ai tre gruppi tre diverse categorie di biglietti, da mille lire in giù alle 10 e 5 lire. Infatti le più svariate escogitazioni in questi 9 anni vennero in luce, ma spoglie d'ogni pensiero largo, esauriente.

Oggidì sarebbero piccoli espedienti, non attuabili. Anche allorquando si sarà fatto maturo l'inelluttabile disegno della Banca unica concerrà avere terreno sgombro, pensare ad idee nuove, non bisogna ricadere sull'antico, ma avere un principio netto che il paese comprenda immediatamente, e che non prometta quello che il paese dubita che si possa mantenere utilmente, efficacemente, stabilmente.

Del resto quando potesse effettuarsi sarebbe una splendida idea quella del credito agricolo ai Banchi meridionali.

Io ho scorso in questi giorni il resoconto del Congresso delle Banche popolari tenutosi a Bari nel 1888, che era stato preceduto da un lavoro del ministro attuale del Tesoro nel 1884, intitolato, mi pare: « Del credito popolare ed agrario nel mezzogiorno e la missione dei Banchi di Napoli e di Sicilia » e il Congresso fu indetto

appunto sull'appoggio che le Banche di emissione dovrebbero dare al credito agricolo.

Oltre 400 Banche popolari erano rappresentate al Congresso di Bari e nei discorsi ivi tenuti il direttore del Banco di Napoli nella seduta 29 ottobre 1888, rammentò la sua volontà di venire in soccorso al credito popolare ed agrario nel mezzogiorno, come una missione che spettava ai Banchi di Napoli e di Sicilia. Le sue proposte collimavano perfettamente coll'idea accennata nell'esposizione finanziaria del 1° dicembre.

Il direttore del Banco di Napoli di allora diceva, alludendo alla legge del credito agrario presso gli Istituti d'emissione:

« Questa legge del 23 gennaio 1887 per me non è un muro, ma una siepe che, occorrendo, bisogna saltare.

« Il Banco di Napoli ha voluto e vuole il credito agrario; il credito agrario si ha da fare e si farà ».

In verità, se l'onorevole Luzzatti sa escogitare una combinazione per la quale sia dato a quei due Banchi facoltà di risuscitare, di fondare questo benedetto credito agrario che è ancora un mito, con l'appoggio che il Banco medesimo ha fornito di 250 milioni di sconti alle Banche popolari; quando questa idea la possa tradurre in atto, farebbe opera realmente degna di grande elogio.

E poichè l'esposizione finanziaria parla dell'aiuto eventuale da darsi alle società cooperative, resta inteso che per una Banca di emissione questo ufficio sarebbe di una novità straordinaria. Ma legato al concetto dei Banchi di credito agricolo, e con una diversa legge di abbondante circolazione, della quale dirò in appresso, colla quale potesse offrire, a lungo termine ed a bassissimo sconto, il capitale agli agricoltori, il problema del credito agrario sarebbe superato e vinto.

L'onorevole Luzzatti tiene sicuro e lo annuncia, che i futuri consorziati convengono con lui, e che andranno d'accordo fra di essi.

Infatti, alla vigilia di riavere il privilegi di emissione, è ben naturale che li troviate, onorevole Luzzatti, tutti d'accordo su tutte le proposte che sarete per fare; la difficoltà è che regga l'accordo poi. E noi abbiamo visto che in massima sono strumenti così disparati che

non si assimilano facilmente entro un consorzio.

Ora una legge sulle Banche di emissione è cosa molto grave, e nelle condizioni nostre gravissima, e io dubito forte che non si sia ancor preparati.

Alla Banca di Francia scade il privilegio nel 1897, e sono già due anni che e Parlamento e Governo si occupano della legge da farsi per la rinnovazione del privilegio, mentre mancano cinque anni ancora alla scadenza; e si tratta di una Banca che bene funziona e gode gran credito. Per noi invece che non sappiamo ancora qual sistema seguire, non mancano che cinque mesi.

Onorevole Luzzatti, la sua responsabilità incomincia oggi, ma sarà certamente immensa domani.

Io non so quali siano i suoi concetti sulla Banca unica, sul modo di arrivarci al più presto possibile nelle condizioni in cui ci troviamo.

Io però non posso tacere che col Ministero precedente nell'opinione pubblica era corsa una specie di convinzione che la Banca unica si avrebbe. Quale Banca ed in quali condizioni? Non lo saprei dire. Ma questa opinione in una parte del pubblico ci è. Forse si pensa che per andare al sistema unitario una base fatta esiste nella Banca maggiore, mentre per le Banche multiple tale base non si vede.

Ma poi il problema che scioglie ogni problema è questo: esiste sì o no il cambio del biglietto in metallo? Se il cambio c'è, allora anche le Banche multiple con una legislazione molto rigida potrebbero andare.

Ma il cambio non c'è, e quando non c'è il cambio, quando non c'è il baratto, le Banche multiple non sono soltanto un pericolo, sono una minaccia di ruina.

In verità io non so cosa vi potreste attendere da un sistema multiplo dopo i fatti narrati, perchè questa situazione non è accidentale, è ragionata; non è temporaria, ma a lungo corso e bisogna darci un carattere di stabilità; non è finalmente nuovissima perchè si è esemplificata nella storia di quasi tutti i popoli giovani.

Io da semplice senatore non oso andare più in là, perchè non spetta a me di fare delle proposte in argomento di tanta gravità.

Io non faccio che annunziare al Governo il

mio pensiero che è diviso dalla immensa maggioranza degli industriali, dei commercianti e degli agricoltori, l'idea, cioè, indispensabile di una legislazione che tenda ad avvicinarci al sistema della Banca unica.

Vi sono troppe difficoltà per fare diversamente, vi sono però delle difficoltà che bisogna vincere osando; non si possono tenere lungo tempo, stabilmente, insieme stabilimenti di natura ed indole assolutamente diversi gli uni dagli altri, che non si possono regolare in modo definitivo, sicuro.

Vedo e comprendo anche le difficoltà di venire lì per lì alla Banca unica, difficoltà non solo economiche, ma parlamentari, politiche. E tuttavia le credo difficoltà queste minori delle altre.

Non dico di arrivarci oggi o domani, ma basterebbe che Governo e Parlamento fossero compresi della necessità di arrivarci.

Mi resta l'ultima parte, la quale viene anche ad una conclusione, e per entrare in più spirabile aere vi parlerò, non più di carta, ma di oro e di argento.

Coll'oro e coll'argento ritornerò al tema trattato di volo nella tornata del 20 giugno 1891, e quindi a discorrere della Lega latina, scopo precipuo della interpellanza.

Premetto che io non sono d'avviso che una legislazione possa sostituirsi alle attitudini economiche di un paese. La legge naturalmente non può che seguirne l'indole e i bisogni, deve rispondere alla situazione economica nella quale il paese si trova per restaurarla dove occorre e quindi governarla.

Il nostro dovere è di dare al paese la migliore circolazione possibile, e la daremo tale quando con essa e in parte per essa sarà rinvigorita la produzione, ripetendo il detto dell'onorevole Luzzatti che lo stato della circolazione deve essere il riverbero esatto dello stato economico nazionale.

Ora a che punto ci troviamo noi? Abbiamo noi libertà di scelta? La nostra opzione forse è fra l'argento e l'oro? non abbiamo nè l'uno nè l'altro, siamo alla carta, davanti la quale ci si presentano tre vie d'uscita.

La prima che non si può dir tale, e che ci farebbe rimaner come siamo, consiste a continuare col corso legale nella bolgia di Dante, tra color che son sospesi. E avremo allora a

compagni i due popoli latini che ho nominato.

La seconda via d'uscita è decretare il corso forzoso, valersi dell'esperienza, cioè, dei diciassette anni, 1866-1883, studiare l'evoluzione che la circolazione nei rapporti dello Stato, e nei rapporti coll'economia pubblica ebbe durante quel periodo, e assimilandosi per tal modo alle vicende che hanno percorso gli Stati Uniti d'America dopo la guerra di secessione, l'Austria dopo Sadowa, la Russia dopo la guerra di Crimea, il Chili dopo la guerra Peruviana tutti Stati che si sono rafforzati e restaurati col corso forzoso, gli Stati Uniti principalmente e l'Austria-Ungheria, che vi attinsero la loro ricostituzione finanziaria ed economica.

Noi avremmo allora una seconda volta il corso forzoso; la prima volta per la nostra unificazione, la seconda per riparare alle prodigalità della nostra amministrazione; un atto, nol nego, che sarebbe doloroso al ministro che lo dovesse firmare, ma a certe necessità che provengono da cause complesse e generali, non havvi volontà umana che si possa sottrarre.

Certo allo *statu quo* è preferibile questa seconda via d'uscita, poichè decretato dall'alto il corso forzoso può avere i suoi vantaggi, ma quando ci venisse imposto dalla piazza, o dall'estero, ne avremmo tutti i danni.

La terza uscita che io preferisco come più risolutiva è quella che propugnai in embrione nel giugno scorso, ed è il monometallismo dell'argento.

Sono 30 miliardi d'argento, non meno, o signori, che esistono sulla faccia della terra, e che per dissidi monetari si vorrebbero banditi. È riconosciuto che i 25 miliardi d'oro esistenti nel mondo, comprese le verghe ed il lusso e l'arte, è impossibile che rispondano alle esigenze monetarie del commercio moderno per l'immensa quantità e rapidità degli affari per cui si è artificialmente creata una costrizione contro natura e contro la stessa provvidenza. Gli economisti sono d'accordo che basteranno appena li due metalli riuniti, anche se questi 25 mi-

liardi d'oro circolassero; ma dove sono mai questi miliardi dell'oro?

Non si vedono. L'argento per la parte che circola sia presso i bimetallisti, sia presso i monometallisti in oro sta come un eunuco alla guardia dell'oro, e l'oro è nel serraglio; l'oro non c'è, e non c'è, non si fa vedere perchè vuoi da alcuni che il valore di un chilogramma d'oro corrisponda a 15 e mezzo di argento in Europa, o vuoi a 16 chilogrammi agli Stati Uniti d'America, mentre il suo valore venale deve corrispondere a 20 o 22 chilogrammi circa d'argento per un chilogrammo di oro.

All'argento vogliono creare un valore convenzionale obbligatorio, sul cui rapporto nessuno degli Stati interessati fu ancora capace di risolversi, e vane riuscirono le pratiche internazionali.

In queste condizioni, io, economista scismatico, propongo il rovescio della legge che chiamano di Gresham, la quale ha per effetto che come l'argento caccia via l'oro, così la carta caccia via l'argento, un fatto che noi proviamo adesso perfino nella moneta divisionaria che sta a un titolo inferiore di quello degli scudi. Io propongo invece con l'argento di far fuggire la carta, o per meglio esprimermi che all'argento si assimili la carta, portandovene in Europa stessa un modello parlante.

A giugno sembrava che io dicessi un'eresia; e tale infatti per la sua novità appariva a certune sommità bancarie alle quali mi sono rivolto per parere. La prima volta mi hanno risposto in termini generali, evasivi, *a priori*, come ho udito rispondermi allora da lei, onorevole Luzzatti, in Senato. Ma poi dopo aver riflettuto hanno finito coll'ammettere che nella mia proposta risiede un'idea feconda che può essere restauratrice nella nostra circolazione.

Ma poichè in generale esiste un pregiudizio direi quasi di civiltà o di barbarie secondo il regime metallico dei diversi popoli, amo darvi qual'era il quadro delle nazioni monetarie nel 1888 secondo una importante statistica del signor Allard direttore della zecca di Bruxelles:

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1892

PEUPLES n'ayant que l'or		PEUPLES ayant les deux métaux — L'argent ne pouvant plus être librement monnayé depuis 1873		PEUPLES n'ayant que l'argent	
Nations	Population	Nations	Population	Nations	Population
Brésil . . . . .	12,333,375	Rép. Argentine . . . . .	2,942,000	Autriche . . . . .	37,882,712
Poss. Anglaises (N. America) . . . . .	1,772,034	Belgique . . . . .	5,909,975	Bolivie . . . . .	2,303,001
Danemark . . . . .	2,096,467	Chili . . . . .	2,526,969	Equateur . . . . .	1,004,860
Egypte . . . . .	6,817,265	Cuba . . . . .	1,521,684	Indes . . . . .	253,891,514
Angleterre . . . . .	35,241,482	France . . . . .	32,218,903	Mexique . . . . .	10,447,972
Norwège . . . . .	1,806,900	Algérie . . . . .	3,817,465	Pérou . . . . .	2,621,924
Suède . . . . .	4,717,189	Grèce . . . . .	1,979,561	Russie . . . . .	102,582,403
Canada . . . . .	4,324,810	Haïti . . . . .	800,000	Tripoli . . . . .	1,000,000
Portugal . . . . .	4,708,178	Italie . . . . .	29,943,607	Colombie . . . . .	3,000,000
Australie . . . . .	4,867,305	Japon . . . . .	38,151,217	Ceylan . . . . .	2,781,618
Malte et Gibraltar . . . . .	165,056	Hollande . . . . .	4,390,857	Siam . . . . .	5,750,000
Finlande . . . . .	2,203,358	Col. Hollandaises . . . . .	29,450,520	Chine . . . . .	402,735,000
		Espagne . . . . .	17,228,776	Straits . . . . .	598,000
		Suisse . . . . .	2,846,102		
		Vénézuela . . . . .	2,198,320		
		Turquie . . . . .	32,978,100		
		Libéria . . . . .	1,050,000		
		Allemagne . . . . .	44,771,503		
		Etats-Unis . . . . .	50,155,783		
		Roumanie . . . . .	5,073,000		
Douze nations . . . . .	81,053,419	Vingt nations . . . . .	309,954,342	Treize nations . . . . .	826,599,103

Sotto il regime dell'argento, adunque stanno N. 826,599,103 abitanti, compresa l'Austria-Ungheria, la quale certo protesterebbe se la chiamassimo barbara, come qui nello scorso giugno dei popoli argentei disse il mio egregio amico Luzzatti. Stanno poi sotto il regime dell'oro abitanti N. 81,053,419.

Eppure presso coloro che si reggono all'oro, appena questo cala nei forzieri, c'è subito una gran ressa per rimmetterlo. Il timore di vederlo diminuire è tale che nei giornalieri telegrammi

della Banca d'Inghilterra si pubblica la quantità d'oro che entra e la qualità che ne esce. Perchè a dare la caccia all'oro si aggiungono anche in parte le 20 nazioni di 309,954,342 abitanti che si chiamano bimetalliste tra cui l'Unione latina che dell'argento si è spontaneamente proibita la coniazione.

Negli sportelli della Banca di Francia di diritto si dovrebbe cambiare l'oro, ma in pratica non si dà che l'argento. Provatevi a domandarvi il cambio di 100,000 franchi, la prima

cosa che vi fa il cassiere è tirar fuori cento sacchi che vi fanno pagare 10 franchi e con una operazione d'insacco e di pesatura che dura un'ora vi danno l'argento. Se il cliente insiste avrà anche un po' d'oro da 10 e anche da 20 franchi, un po' usato, e il portatore dei centomila franchi di biglietti finisce per accontentarsene.

Nella Banca del Belgio si dà un quarto d'oro, e tre quarti d'argento. Negli Stati Uniti, quando comincia a diminuire la ricerca dell'oro, è pronto il ministro del Tesoro a dar fuori Rendita per ripigliarlo. Il Goschen stesso in Inghilterra propone di emettere il biglietto d'una lira sterlina, cosa per il Regno Unito nuovissima, per attirare nelle sue casse l'oro appena si fa randagio. L'Austria-Ungheria, la Russia, la Grecia stessa hanno annunciato che quando cesseranno dal corso forzoso, vorranno ripristinare in oro la loro moneta ufficiale, e la prima di queste nazioni a quest'ora mandò i suoi delegati a trattarne la conquista nei centri principali.

La insufficienza infatti dell'oro e l'avidità con cui gli si dà la caccia, vennero espresse da Bismarck col famoso paragone della coperta troppo stretta per coprire due persone; tira l'una e tira l'altra restano ambedue scoperte.

Ora com'è mai possibile nel grande commercio mondiale odierno tener l'oro in cantina e proibire la coniazione dell'argento? Colla massa crescente degli scambi, coi bisogni che si rivelano in Oriente, nelle Indie, in China, in Africa, colla coltivazione delle nuove terre agricole agli Stati Uniti in tutto il Far-West, in tutto il Sud-America?

Ecco la Francia, capo assoluto e quasi totale della Unione latina, immobile a dire: Unico rimedio, il bimetallismo universale! Un chilogramma d'oro ne valga 15 e mezzo d'argento; tutto il mondo si associ all'Unione latina e ai grandi produttori dell'argento che sono gli Stati Uniti; si persuada l'Inghilterra d'associarsi al bimetallismo anche essa; e quelli, che uscendo dal corso forzoso della carta ripiglieranno in seguito il regime metallico, vengano con noi bimetallisti; la Germania anche essa torni indietro nella sua rivoluzione d'oro non riuscita, e per la quale ha perduto già molti milioni sul prezzo degli scudi venduti. Così facendo il bimetallismo universale sarà quello che aggiusterà

i bisogni universali di moneta; e consentito che sia da tutti il rapporto dell'uno a 15 e mezzo allora ripiglieremo il conio dell'argento.

A questi desideri dell'Unione latina, diciamo della Francia pure, non si vedono opposizioni aperte; certo non verranno dagli Stati Uniti; ma non sorgono nemmeno adesioni le quali escano dal campo teorico. Mai venne messa sul tavolo la questione del rapporto convenzionale futuro tra oro ed argento, quando l'attuale dovesse mutarsi.

Io ho letto e riletto il libro del Laveleye testè rapito alla scienza, l'amico del nostro ministro del Tesoro e mi sono convinto dopo quella lettura che il bimetallismo sulla base voluta dall'Unione latina non è possibile.

Io ho consultato altri autori esteri, ho lette le pubblicazioni che sono state fatte tra noi dal Plebano, dal Boccardo, dal Viganò e da diversi altri, e dovetti venire alla conclusione che il bimetallismo universale sulla base dell'uno a 15 e mezzo non è possibile, e prima di tutti a ostacolarlo è l'Inghilterra.

La Germania ha inteso di abolire l'argento per audacia di Bismarck e perchè fino ad un certo punto intendeva farsi emula dell'Inghilterra.

Pentita o no, adesso è lì che non si muove, corrono nell'Impero tedesco argento e oro e non è detto che esso entrerà nell'Unione; io non lo credo, ma quella che assolutamente non vi entrerà sarà l'Inghilterra.

Mentre la Germania proclamava il monometallismo di oro, la Francia era ancora sotto la pressione delle sue sventure del 1870-71 e credette che questa Unione latina salvasse le riserve sue metalliche e quindi combinò cogli Stati minori che ad essa aderirono la sospensione del conio d'argento.

Io parlo all'onor. Luzzatti il quale fu parte non piccola dell'Unione latina, ma che adesso, spero, venuto ministro del Tesoro, dovrà modificare le sue antiche opinioni.

Ora l'Inghilterra è entusiasta anch'essa del bimetallismo... in casa altrui!

I suoi uomini di Stato sono inglesi innanzi tutto, e dal 1820 al 1887 non mancarono studi monetari, nè Commissioni le quali hanno sviccerato questo argomento *intus et in cute*. L'Inghilterra ha le sue buone ragioni particolari per lodare il bimetallismo in casa altrui, come

le piace molto il sistema decimale, ma in casa altrui; essa ama avere le sue libbre, le sue sterline, scellini e pence, perchè col tipo inglese si crede più padrona della propria egemonia nel commercio mondiale.

Alle sue Indie essa manda per 13 milioni di sterline di merci ogni anno esenti da dazio, e ne cava 80 o 90 milioni di franchi di imposte, l'aggio tocca a pagarlo a chi tocca, non lo paga l'Inghilterra.

I tessitori di Manchester è possibile che preferirebbero avere i loro rapporti colle Indie in oro piuttosto che in argento, poichè in Inghilterra non corre che l'oro, ma i banchieri di Londra dicono: *quid ad nos?* Cosa c'importa?

Ora il commercio mondiale, diretto o di transito, asiatico, messicano, orientale, africano, paga il tributo all'Inghilterra.

La Francia ha perduto coll'Unione latina, cioè col bando dell'argento, il mercato mondiale dell'argento che prima aveva essa. Essa era il punto di passaggio tra l'argento e l'oro con tutti i popoli a regime d'argento.

Adesso questa situazione l'ha guadagnata l'Inghilterra, la quale è creditrice di 40 miliardi in tutto il mondo, e come dissi ha due terzi del naviglio mercantile mondiale a sua disposizione. Gladstone stesso sotto questo punto di vista dice che il bimetallismo, non è altro che un protezionismo larvato; e il Cernuschi che è il grande apostolo del bimetallismo universale, riconosce talmente la posizione superiore dell'Inghilterra in questo rapporto da escogitare in qual modo sarebbe da offrirle un premio perchè entri a far parte dell'Unione latina.

Una proposta ingenua se vuolsi ma espressiva. Dicono gl'inglesi: sia pure per altri raro l'oro, ma l'oro non è mai raro per noi inglesi; la Banca ci metta il suo prezzo e noi lo compreremo. E non è nemmeno caro, perchè lo sconto inglese è lo sconto più basso del mondo; adesso per esempio, lo sconto fuori Banca in Inghilterra è dell'uno e mezzo per cento ed anche meno.

L'Inghilterra ha bisogno di ritrarre dall'estero i due terzi del consumo suo del grano, e lo paga in argento; perchè preferirà pagarlo in oro? lo compra dall'India dove non si tratta che di aumentare le arterie delle strade che

vadano dal mare al centro per avere il frumento che costa all'interno 5 o 6 franchi l'ettolitro.

Guardiamo un altro popolo, gli Stati Uniti d'America, essi sono pieni di vita. Sulla totale diffusione dell'argento, once 124,769,000 del 1890 diffusa per tutto il mondo, ne assorbono gli Stati Uniti once 50,969,398, essi che ne produssero dalle loro miniere l'anno medesimo per 54 milioni d'once. La riferita totalità al prezzo di 15 franchi l'oncia costituisce un valore di 1860 milioni.

Col Bland-bill del 1878 gli Americani del Nord hanno autorizzato il ministro del Tesoro a comprare due milioni di once di argento ogni mese, che si ragguagliano a 30 milioni di franchi onde accrescere la massa dell'argento mancando il numerario alla contrattazioni, specie nelle terre agricole dell'ovest e del sud.

Questa compera ha continuato finchè venne votato un altro bill, il Silver-bill del 1890 col quale l'acquisto di due milioni al mese venne portato fino a 4 milioni e mezzo a tutto il 1° luglio 1891. Gli americani pensano che per una popolazione che avvicina 65 milioni d'abitanti non è una circolazione eccessiva; e quando a fin di secolo avvicinerà 90 milioni, non sarà eccessiva la somma di 5 e mezzo miliardi a cui si arriverebbe. Gli agricoltori pretendono di avere così il capitale a lunghe more e non a più del 2 per cento come alla Camera nostra elettiva vorrebbe il deputato Maffei.

Frattanto però a contentare coloro che temevano una inondazione di argento, venne sospesa la compera dei 4 milioni e mezzo e ora si continua quella dei due milioni di once al mese. La questione è tutt'altro che sciolta, e può diventare politica; l'ultimo messaggio del presidente Harrison è più misurato intorno alla coniazione libera dell'argento voluta dagli agricoltori. L'emissione dell'argento eseguita finora non ebbe effetto alcuno sull'aggio dell'oro.

Intanto un dispaccio di due giorni sono fa vedere che la questione della coniazione dell'argento è ancora *sub judice*, ed anzi non si propende punto in America a diminuirla.

La circolazione delle Banche associate di Nuova York, al 18 gennaio corrente, era di 5 milioni e 600 mila dollari ed al resto si supplisce con quei certificati che sono garantiti dalle verghe di argento che stanno depositate presso il Tesoro

degli Stati Uniti e servono per i pubblici pagamenti.

Perdonatemi, o signori, se dovetti entrare in cotesti particolari per la stretta affinità che possono avere col futuro regime italiano della circolazione e perchè servono ad avvalorarvi le mie idee.

L'argento in tal modo penetra per tutti i meati del mondo moderno che ne abbisogna, come deve filtrare e filtra in Oriente, nell'Asia, ecc.

E non è da credere che agli Stati Uniti manchino le stanze di compensazione per supplire al difetto della moneta circolante; ci sono le stanze di compensazione più fiorenti che in Inghilterra dove nel 1891 ebbero una cifra minore che nel 1890.

In sette città principali degli Stati Uniti, la somma settimanale delle stanze di compensazione varia da 700 ad 800 milioni di dollari. Neanche l'oro manca negli Stati Uniti, perchè anzi si può dire che vi è la massa più grande agglomerata di oro che esista nel mondo.

Il direttore della zecca di Stato in data del 20 novembre 1891 dà la distinta dell'oro esistente nelle tesorerie che ascende a dollari 671,139,531 e quella dell'argento a dollari 539,241,624.

Anche là si può dire che finchè le cose durano così l'argento figura in qualche modo il guardiano dell'oro che giace e non circola; ma appunto per questo la causa dell'argento guadagna ogni giorno più; si può chiamarla la causa del metallo democratico, del metallo degli agricoltori.

Curioso fenomeno cotesto che l'argento così combattuto sia quello che fa scappar l'oro nelle cantine.

O dove va la famosa legge di Gresham?

Insomma è il mondo nuovo che domina sul mondo vecchio, ed è il mondo vecchio che fa le grinze. Non si son visti uomini come il Frère Orban, lo Chevalier, il Pirmez, il Cobden ed altri profetizzare nel 1873 che l'oro cadrà di più in più avvilito così da vendere al più presto anche a 19 franchi i marenghi? Ebbene oggi se volete cambiare 20 franchi d'oro a Parigi ci vogliono tre o quattro soldi pel cambio.

La mia proposta adunque che non ho la presunzione di chiamare proposta reale ma bensì studio profondo, sincero, io diceva poco fa doversi equivalere alla legge di Gresham presa al rovescio. L'argento dovrà cacciare la carta, cioè

assimilarsela. Con l'argento non saremo mai isolati come non è isolata oggi l'Austria-Ungheria; ci conformeremo in ogni modo alle mercuriali argentee del mondo intiero. Le mercuriali sono basse? ed avete il trionfo delle produzioni vostre e della esportazione; non esportazione fatta per via di negoziati, per via di firme sotto un trattato, ma per forza viva del paese, per condizioni naturali che l'esportazione favoriscono.

Le mercuriali rialzano? ed allora ne trarrà grande vantaggio la finanza dello Stato che col monometallismo d'argento avrà fatto un eccellente affare.

Vediamo adunque come si può procedere per arrivarvi.

Sciogliersi dall'Unione latina è cosa meno grave di quanto si pensa, lo scrisse Magliani. Dobbiamo dalla medesima ricuperare i nostri scudi e comperare le verghe d'argento per il resto.

L'Unione latina, per il patto 6 novembre 1885, obbliga coloro che se ne ritirano a dover ricuperare in moneta d'oro i loro scudi di argento esistenti fuori; la metà soltanto però ed in cinque rate, in cinque anni. Convenuto che noi abbiamo 300 milioni di lire fuori in scudi, noi dobbiamo ritirarne 150 milioni in cinque anni; quindi 30 milioni all'anno. Gli altri 150 milioni debbono entrare per via commerciale, tornare al paese dove sono stati emessi, seguendo naturalmente il destino nel cambio.

Questa seconda metà apporterà infatti una certa depressione sul cambio italiano, ma sarà una depressione momentanea, poi le cose si aggiusteranno.

Ma quanto allo Stato, l'impegno suo sarà di ritirare i suoi trenta milioni all'anno, i quali trenta milioni all'anno non sono poi perduti; di rimesso non ci sarà che l'aggio sull'oro che avranno costato a redimerli.

Non ho presente la Convenzione a questo punto, ma mi pare che sia anche possibile controcambiarli a scadenza, ritirare tutta la somma, cioè, dei cinque anni obbligandosi a pagare in oro rata per rata il valsente; tanto per l'Unione latina simili scudi, dannati ad uscire, non sarebbero più graditi per essa come prima.

Io credo che si potrebbe fare così, ed allora l'operazione sarebbe più pronta invece di at-

tendere cinque anni a ricevere trenta milioni all'anno dei proprî scudi.

La denunzia va fatta prima del 1° gennaio dell'anno che segue, ed allorquando è data la denunzia vi ha tempo un altro anno a decorrere dal primo gennaio a tutto l'anno successivo.

Quindi se noi avessimo denunziata l'Unione latina, avanti il primo gennaio dell'anno in corso, al 31 dicembre 1892 si sarebbe già sciolti; adesso invece se la si denunzia nel gennaio, febbraio od anche in dicembre dell'anno corrente, noi l'avremmo disciolta definitivamente col 31 dicembre del 1893.

Così stando le cose, quando il compianto Magliani sulla *Nuova Antologia*, discusse la eventualità della rottura dell'Unione latina, un atto, egli diceva, che non dipenderebbe se non dall'energia del Governo e del Parlamento, egli soggiungeva che lo Stato non aveva altra cura a darsi che a rimettere nelle casse del Tesoro, al prezzo cui sono quotati, cinque lire, gli scudi, perchè in via contabile non ci sarebbe stata nessuna differenza nella situazione del Tesoro; una operazione quindi che si sarebbe potuto fare, senza variare il fondo di cassa. Ragionamenti questi d'ordine secondario, ma che rivelano la qualità istrumentale, dirò così, del finanziere che li dettava alla Rivista.

In quello stesso lavoro, il Magliani portava a 6 miliardi e tre quarti l'argento esistente in Francia; di cui, esclusiva proprietà della Francia 5 miliardi e 60 milioni, oltre a 264 milioni di moneta divisionaria.

Sovra questi 6 miliardi e tre quarti di massa d'argento, l'*Economiste français* dell'ottobre passato in uno studio del De Foville fa una gran tara, tenuto conto degli scudi fusi, emigrati, o perduti, o anche sotterrati.

Così riguardo all'Italia l'accordo sarebbe, tanto con De Foville, che con altri competenti nostri banchieri all'interno, come dicevo, sui 300 milioni di scudi da ritirare dall'estero.

Oggi ho parlato col direttore di una Banca nostra, ed anche egli per computare le somme in argento all'interno, Banche e privati, pure concludeva sui 300 milioni.

La somma degli scudi che rimarranno alla Francia, dai 5 miliardi e più accennati dal Magliani, rimane intorno a 3 miliardi, o tre e

mezzo, alla quale esistenza la ricchissima nazione ha mille modi di provvedere.

Vediamo come si trovano gli altri quattro membri dell'Unione latina:

La Grecia, l'onorevole mio amico Luzzatti, ha detto che è un corpo supino.

Infatti è a corpo forzoso.

Noi siamo un corpo assiderato per lo meno, perchè siamo a corso forzoso se non di diritto, di fatto.

Come la Grecia, dunque noi due nell'Unione non contiamo perchè impecuniosi.

Vi è la Svizzera, ma essa non ha coniato che 10 miliardi, anzi una parte della sua moneta, certo quella divisionaria, che stava al titolo di 900 di fino, invece di 835, è stata fusa per eccedenza di titolo. Così non circolano quasi nella Repubblica elvetica che scudi esteri. Quando si va a cambiarvi 20 franchi, si ricevono scudi belgi, francesi ed italiani principalmente; per cui la Svizzera dalla rottura dell'Unione latina non ha che a lucrare perchè in cambio del suo argento riceverà oro dagli altri Stati.

Tra i 4 Stati satelliti argentei della Francia, il più interessato al mantenimento della Lega latina sarebbe il Belgio; ma nel Belgio si pensa già che questa convenzione può cessare da un momento all'altro. Esso ha, quasi a speculazione, coniato per circa 500 milioni di scudi, ed in quel paese si studia già per trovar modo di emanciparsi dall'incubo della denunzia.

La Banca del Belgio ha 125 milioni in oro, ma possiede un ben guarnito portafoglio estero, ciò che non toglie che ne sia preoccupata, perchè il Belgio ha coniato 90 lire di argento per testa, mentre noi non ne ebbimo che 19.

Se non che a noi tocca considerare *vis à vis* l'una dell'altra, l'Italia e la Francia.

L'Italia ha coniato dal 1862 in qua per 568 milioni di scudi, compresi 202 milioni di moneta divisionaria. Ma poichè in Francia circolano dai tre miliardi ai tre miliardi e mezzo di moneta d'argento, si diceva un mese fa che essa stessa, la Francia, piglierebbe l'iniziativa della denunzia. Si è visto ch'era un *ballon d'essai*, lo spauracchio dei bimetallisti universali, forse l'azione stessa del Cernuschi, che ne è l'apostolo in Francia, per impaurire i ritrosi a seguirlo.

E certa stampa, poco benevola all'Italia, di-

ceva: noi li abbiamo vulnerati nell'esportazione gl'italiani; adesso li obbligheremo a riprendersi i loro scudi. Gli è però evidente che la Francia da sè non denunzierà; essa ha sott'occhio cosa ha perduto la Germania con l'argento; e poi con una circolazione di tre miliardi e mezzo fuori dell'Unione latina, ci dovrà pensare alquanto.

Sciolta che fosse l'Unione latina e rimasta la Francia con la sola prospettiva delle simpatie degli Stati Uniti, la questione sarà tutt'altro che sciolta. Del resto la Francia pensi ai casi suoi; per noi la denuncia dell'Unione latina, non è certo un pericolo, non sarà una sventura.

Se poi la libertà ci è necessaria e ci giova per fissare il sistema della nostra circolazione perchè non si deve esercitare? Vediamo quali furono le conseguenze dell'ostracismo dell'argento, e quali saranno per noi le conseguenze per rimmetterlo in onore in Italia.

Gli economisti son divisi tra loro; coloro che stanno col bimetallismo, dicono che l'aver bandito l'argento, è stato causa del ribasso dei prezzi nei paesi retti con l'oro dove constatano anche un ribasso del salario; anzi vanno al punto di dire che la crisi sociale è cominciata di là.

Non so se questa sia esagerazione, ma è certo che tanto in Inghilterra che in Germania i salari sono piuttosto diminuiti e che l'identica misura del ribasso venale dell'argento, corrisponde all'identica misura dei ribassi dei prezzi dei prodotti, sì agricoli che manifatturieri.

Ora i paesi retti col monometallismo argenteo, hanno conservati anche dopo il 1873 i prezzi dei prodotti, invariabili anche nei salari; essi non hanno avuto le oscillazioni che si sono verificate nei paesi retti con l'oro.

Anzi per la facilità delle loro transazioni, e per l'abbondante circolazione metallica sono stati condotti ad accrescere la loro potenzialità di acquisto e quindi d'importazione di un dieci per cento.

Prima di proseguire nei raffronti dei prezzi dei prodotti che hanno tanta influenza sulla esportazione, una partita questa che doveva trattare, come in giugno, anche oggi, l'onorevole Marescotti, io devo fin d'ora prevenire le obiezioni che sul genere di quelle del giugno volesse farmi l'amico onor. Luzzatti.

Il ministro del Tesoro ha detto nel giugno scorso che invitato a studiare, egli non ne trovava la necessità, ed aveva perfettamente ragione se prendeva la raccomandazione alla lettera, egli che fu parte integrante nelle conferenze monetarie di Parigi.

Non era mia intenzione di dirgli che studiasse l'argomento in sè stesso, giacchè in Italia niuno è più competente di lui.

Egli è davanti alle condizioni presenti del Regno, davanti alla necessità di regolare *hinc et nunc* la legislazione bancaria di emissione coi rapporti della circolazione, che io invitai non l'amico Luzzatti, ma il ministro del Tesoro a studiare la questione obbiettiva dell'argento. Ed io pure l'ho studiata, e con grande amore, consultando un'infinità di persone sì all'interno che all'estero.

Il 21 giugno l'onorevole ministro mi fece le seguenti obiezioni; voglio rammentargliele oggi.

Egli ha detto: « Nella Lega latina l'argento non è che una finzione giuridica ed economica; non è che un gettone dell'oro ». Allora io gli rispondo: e perchè non gettate via le finzioni? « La Lega latina ci offre il destro di pagare coi nostri scudi di argento valori d'oro ». Allora, rispondo io, recuperiamo l'argento, con niente in mano non si compensa niente. « La base della Lega latina partì dall'idea di difendersi non dal rincaro dell'oro, ma da quello dell'argento ». Ebbene, rispondo io, la Lega latina oggidì non ha dunque più ragione di essere.

Continua l'onor. Luzzatti: « Piuttosto che il monometallismo d'argento preferisco il corso forzoso della carta. La carta si modella, si regola, in ogni modo si fonda sull'oro ». Non riposa davvero sull'oro che non abbiamo, il fondamento della carta, ma quanto a stabilità dell'argento, mi piace rispondere col signor Allard direttore, della zecca di Bruxelles, da me già citato, il quale riporta in proposito una deposizione dell'inchiesta inglese fra molte altre che hanno fatto i primari uomini inglesi nell'argomento, ed è quella del Nicholson, professore d'economia politica nella Università di Edimburgo. Ne dò lettura:

« *Supériorité de l'argent sur l'or au point de vue de la stabilité.* »

Tout d'abord, est-il vrai que l'or soit plus stable, comme valeur, que l'argent? Tel n'était pas l'avis d'Adam Smith, le plus grand des économistes, ni de Ricardo, qui fut le plus grand écrivain financier et, de son temps, le véritable type du *city man* (homme d'affaires de la cité).

La vérité, c'est que les opinions les plus compétentes pèsent en faveur de l'argent. Elles ont été singulièrement confirmées par des événements récents, car *il est notoire que si les prix ont, en général, subi une lourde baisse dans les pays à circulation d'or, leur niveau n'a guère varié dans les pays à circulation d'argent.*

C'est-à-dire que l'argent a été un meilleur étalon que l'or. Si donc l'univers était contraint à adopter un étalon unique, mieux vaudrait en revenir à l'ancien étalon d'argent. » Davvero che in questa deposizione all'inglese del Nicholson non havvi circonlocuzioni e al caso nostro essa si attaglia.

Finiva l'onore Luzzatti: « Qual ministro del Tesoro consentirebbe ricevere le imposte in moneta deprezzata del 25 per cento e pagare poi l'estero in oro? » Rispondo io: non è proprio del 25 per cento che si tratta, fosse anche così, avete voi l'opzione oggidì che le imposte si paghino altrimenti che in carta e che all'estero non dobbiate l'oro egualmente? per quale altro sortilegio vorrete uscirne?

Il ministro ci disse ancora che il voto dell'Italia a Parigi nel 1885 fu decisivo e che il suo assenso o dissenso decidevano della Lega. Tanto meglio, perchè il Belgio fu più indeciso ancora, anzi fino all'ultima ora esso non si voleva accomodare anche dopo che l'Italia si era firmata e ha preteso che si fissasse un termine, che non si possa lasciare à *l'avenant* la cessazione della Lega latina, ma con preavviso si determinasse, ed è stato necessario, lei lo sa meglio di me, un protocollo aggiuntivo...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'ho proposto io alla conferenza.

Senatore ROSSI. ... Dunque siamo d'accordo, che la Lega latina non suscitò entusiasmi nè in Italia nè in Belgio.

Se non che a costo di ripetermi e per persuadere il ministro sugli evidenti vantaggi dell'argento sulla carta, e sulla sua stabilità

in confronto di essa, gli è evidente che nulla più ci isolerebbe della carta.

La carta è un modo di circolazione puramente locale il quale può essere soggetto ad una infinità d'imprevisti, come, ho detto poco fa. Come si può dire che si regola, che si modella, si maneggia al modo stesso che si farebbe dell'argento?

L'argento ha un valore mondiale a Londra, supponiamo, ed ha un valore convenzionale in Austria-Ungheria, valore subordinato alle più o meno prospere condizioni locali, di fiducia e di fatto.

Infine voi sapete coll'argento quale sarebbe la vostra sorte; e quando sulla sua stabilità vi trovaste d'accordo con Adamo Smith...

LUZZATTI, *ministro del Teroro*. Adamo Smith dello scorso secolo.

Senatore ROSSI. ...Lo portano tanti nel secolo presente quando si tratta di combattermi! lasci almeno che lo citi anch'io almeno una volta in mio favore. (*ilarità*).

Quante volte ho detto che molte delle teorie di Smith non valgono più oggi, nel 1892; ma che volete? Questa volta mi è piaciuto Adamo Smith quasi a compenso per tutte e due le parti...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non è questo che dicevo. La mia obbiezione è questa, che Smith adombrava le condizioni dell'argento nel periodo in cui scriveva.

Senatore ROSSI. ...Sì, sì, sono i dogmi che il mio amico Luzzatti chiama teologici.

L'oro dunque è pei vecchi (*risa*), l'argento è per i giovani e la carta per i decaduti.

Per quanto sia ricco un popolo, l'argento al pari dell'oro, può e deve sostenere l'azione liberatoria, può sostenere il valore corrispondente dei biglietti di banca; come dell'argento avviene nell'Austria-Ungheria, e come dell'oro, non faccio ironia, onorevoli colleghi, non avviene che in così rare parti del mondo.

Ora quali saranno le conseguenze del monometallismo dell'argento in Italia? Saranno immediate.

Prendo per un momento l'esempio delle Indie inglesi, senza pretensione d'imitarle di primo impulso. Ivi, non c'è che dire, l'agricoltura fiorisce; lì non havvi questione sociale, non scioperi, è il granaio dell'Inghilterra. Le industrie vi progrediscono egualmente perchè dalla

madre patria pigliano tutti i progressi. Una invenzione qualsiasi che avvenga in Inghilterra domani ha luogo nelle Indie colla differenza di un terzo, più presto della metà, di meno di salario. Così le cotonerie di Manchester, le iuterie di Dundee son trasportate a Bombay, lì sul posto della produzione della iuta e del cotone. Così la China invece di andare a comperare in Inghilterra va a comperare a Calcutta e così gli stessi coloni inglesi d'Australia, della California, e del Sud-America vanno provvedendosi frequentemente alle Indie.

E le Indie? Fanno parte di quei 826 milioni di abitanti i quali sono sotto il regime d'argento, insieme adunque a tanti altri Stati dei quali non si può dire in verità, come qui in giugno, che siano *de populo barbaro*.

Ma infine, mi direte, quale è la vostra proposta?

Dissi già che non aspiro all'ambizione nominativa della proposta. Lo so, lo sappiamo che non *expedit* al Senato di portare delle proposte finanziarie, neanche per offrir danari invece di chiederne, ma noi sappiamo altresì quanta deferenza il Governo abbia avuto sempre al Senato.

Ora, se non mi fanno velo l'esperienza e il patriottismo, io credo che l'idea che qui ho lanciato in giugno insieme al mio collega Marescotti quando possa essere maturata con prudenza e con coraggio, quali si attende il restauro nostro economico, io vengo ad offrire oltre 200 milioni allo Stato.

Abbia il ministro del Tesoro la cortesia di bene attendere le mie conclusioni.

All'alta perspicacia sua dunque il preparare la denuncia dell'Unione Latina avanti il 1° gennaio 1892, scadente quindi il 31 dicembre 1893.

Sono mesi 23 e il mio amico onor. Luzzatti sa che io avrei voluto svolgere la mia interpellanza in dicembre per guadagnare 12 mesi; ma avendomi egli raccomandato di portarla piuttosto in gennaio, così ho fatto. (*Segni di assenso del ministro*).

Così abbiamo 23 mesi davanti a noi. La lega di fino esistente negli attuali scudi è nota, si compone di 900 millesimi di fino; un chilogramma 40 scudi; quindi grammi 22.50, anzi di preciso se non erro farebbe grammi 22 e 45.25 d'argento fino.

Onde comporre una riserva metallica d'ar-

gento, supponiamo, d'un miliardo, ai 300 milioni di scudi della riscontrata coll'Unione latina, ci occorre aggiungere la coniazione di 700 milioni di scudi.

In Austria dove si può cambiare a cassa aperta la carta coll'argento od almeno non havvi tra carta ed argento aggio di sorta, la riserva è del 54 e frazioni per cento in confronto della circolazione, e noi ci troveremo presso a poco nelle medesime condizioni collo scudo a 5 lire come ora col fiorino a 2.50 si trova l'Austria-Ungheria.

Al costo attuale dell'argento l'utile della coniazione apporterà allo Stato una lira e 48 centesimi di guadagno per ogni scudo. Così 140 milioni di pezzi da cinque franchi essendo l'equivalente di 700 milioni di scudi, il beneficio di coniazione di L. 1.48 per ogni pezzo all'incirca porterà allo Stato un utile di L. 207 200 000.

Che se l'onor. Luzzatti mi dicesse: e con voi aggraverete il pubblico di un deprezzamento del 25 per cento e più sulla sua circolazione, togliete con una mano quanto date coll'altra. Davvero non mi fermerei a questa obbiezione della quale farebbe giustizia il buon senso del Senato.

Dirò soltanto che questo supposto 25 per cento o qualche frazione più di differenza tra il prezzo dell'argento e quell'altro dell'oro non influirà tutto sul cambio, perchè ce lo prova l'esempio dell'Austria-Ungheria dove il fiorino di 2 e 50 in carta, oggi non perde già il 25 per cento, ma perde meno del 18 per cento volendone ottenere il cambio in oro.

Quindi l'aggio che dominerebbe le transazioni ed il cambio a rapporto di oro non darebbe tutto l'equivalente tra il prezzo venale dell'argento e il corso dell'oro; ed è da credere che si reggerebbe nelle condizioni in cui ora si regge in Austria-Ungheria, una volta che la riserva vi corrisponda del pari nella quantità e nella forma che ho detto.

Il solo Stato di Europa che sia a regime di argento senza un *étalon* a valore fisso è l'Austria-Ungheria. Il fiorino di carta oggi si cambia quando si vuole in argento; l'aggio non lo si paga che sull'oro. Il credito dello Stato vi è ciò nullameno ben alto; la Rendita 5 per cento che nel 1880 fu emessa a 75 è ora alla pari, ed alla fine di luglio del 1890 ha fatto anche alcuni centesimi sovra la pari.

Or bene, presso le Banche di emissione, oltre una buona partita di scudi nostri, e presso il Tesoro, un mezzo miliardo incirca d'oro lo abbiamo; non ne occorre molto di più per fare 700 milioni argento nel modo che ho detto. Anche un piccolo prestito all'interno in aggiunta potrebbe dare la somma che ci occorre per comperare le verghe ai 700 milioni di scudi che ci occorrono. Queste del resto sono particolarità da studiarsi dall'alta competenza del ministro del Tesoro; ed in questa maniera se noi perderemo la ospitalità dell'oro, daremo la cittadinanza all'argento e poi troveremo il modo col quale rifarsi del portafoglio estero in oro od in altra guisa; a poco a poco verremo fornendoci anche noi dell'oro di scorta come ha fatto l'Austria-Ungheria.

Se non che l'accostarsi al momento al sistema austro-ungherese, secondo me, è un periodo necessario di transizione, per fare più presto, mantenendo il prezzo di 5 lire allo scudo, e per non avere il carico della smonetizzazione degli scudi esistenti, e quindi una spesa maggiore.

Noi siamo ancora giovani, ma siamo deboli e bisognosi di entrare nel gran consorzio argenteo.

Saranno gli Stati-Uniti che decideranno delle sue sorti come del resto ha detto lo stesso ministro del Tesoro. Gli Stati-Uniti sanno creare delle correnti metalliche tali da trascinare tutto il mondo.

Se lo Stato italiano si affretta al monometalismo argenteo sarà esso il primo a trarne i profitti. Cogli americani alla testa non è a dubitare delle sorti future dell'argento. Se si tarda e si spera nei piccoli mezzi, nel ritorno messiano dell'oro, giorno verrà in cui dovremo invidiare il Portogallo e la Spagna che avranno seguite le correnti metalliche degli Stati Uniti.

Come è possibile che l'argento rimanga più a lungo al posto in cui si è voluto forzatamente tenerlo fino ad oggi! Usciti dalla Unione latina, noi potremo appoggiare in seguito quelle risoluzioni che la grande massa argentea degli Stati Uniti deciderà; e l'onor. Luzzatti avrà reso un immenso servizio all'Italia se in questo frattempo potrà escogitare sulle basi primordiali da me accennate, una circolazione la quale risponda ai criteri che ho annunziati.

Noi ritiriamo dall'America cotone, tabacco, grano, petrolio, parte delle lane, ed altri generi,

e ritiriamo dall'Asia bozzoli, seta, riso, parte delle nostre materie prime, che si pagano in argento. Non ci resterà da pagare in oro che parte di materie prime, e il carbonfossile, mentre col regime in argento l'esportazione italiana avrebbe già per sé un premio del 20 al 25 per cento. Il gran segreto è là; quando di questa idea si sieno impossessati gli agricoltori italiani e fra essi s'intendano, non ci sarà Ministero che vi potrà resistere. Il famoso rincaro dei consumatori, lo dissero più deputati e senatori alle Camere francesi, diventa ogni di più una leggenda, lo ho oggi dimostrato.

Nei trattati di commercio che ci verranno subito sottoposti ha pensato il mio amico Luzzatti che noi siamo in un grado d'inferiorità, nel trattato austro-ungherese pel fatto solo che i dazi colà si pretendono in fiorini d'oro così detti e quindi coll'aggio del 20 per cento?

L'art. 14 della legge daziaria 1881 di quell'Impero, all'epoca che noi si faceva il trattato penultimo, portava così: « Gl'importi del dazio devono pagarsi in moneta d'oro.

« Disposizioni speciali determineranno a quali condizioni possa adoperarsi argento per pagamento del dazio.

« L'aggio da pagarsi per tale motivo verrà fissato di mese in mese in via di ordinanza giusta il corso medio dell'oro nel mese precedente e pubblicamente notificato ».

Ora se noi mandiamo i nostri prodotti in Austria-Ungheria, vi sono soggetti ad una sopratassa del 20 per cento; l'importazione invece dell'Austria-Ungheria in Italia vi è agevolata da un 20 per cento di premio per la valuta, fino a tanto almeno che l'aggio *per via di natura* rimane ancora moderato come oggi.

Io davvero non ho lodato la disposizione colla quale pei dazi accettaste i *coupons* della rendita in luogo dell'oro. In quella vece noi dobbiamo imitare l'Austria-Ungheria colle nostre dogane, e quando avremo incassato i 250 o 260 milioni in oro delle dogane, noi avremo pagato il debito dello Stato e una quarta parte del debito economico, che dobbiamo saldare in oro. Invece mi è toccato di leggere in un giornale del mattino la notizia seguente, tutta all'opposto, e che reca per giunta un aumento indiretto e nuovo nella circolazione:

« La notizia data da un giornale di Milano, che sarà sospesa la facoltà di pagare i diritti

di dogana con le cedole del consolidato, non ha fondamento.

« Sappiamo che il Ministero del Tesoro, non solo ha confermato quella disposizione per l'anno corrente, ma ha stabilito che dal 20 febbraio p. v. essa sia applicabile a tutti i pagamenti da farsi all'interno, nelle casse dello Stato ». Avrò occasione nel discorrere dei trattati di rilevarvi come la nostra politica economica tra il dire e fare, volere e non volere è un tessuto di contraddizioni.

Naturalmente che col sistema dei dazi in oro bisogna avere il coraggio di istituire l'*affidavit* ai *coupons* della rendita perchè è tempo che cessi la frode di fare all'estero incassare in oro gli interessi della rendita i di cui titoli sono in Italia.

È venuto per l'Italia il suo quarto d'ora critico, come l'hanno le nazioni giovani; convien convincersi che non possiamo far più dipendere dal danaro estero la nostra riscossa economica. Noi abbiamo tanti punti di contatto colla giovine Ungheria, che il suo quarto d'ora critico l'ha già passato.

Essa è risorta politicamente dalle sue sventure del 48 e 49, che l'hanno battuta, ma l'hanno altresì obbligata a contare assai più su sè stessa.

L'Italia, che ebbe un sentimento esagerato della sua ricchezza, ha un sentimento ora troppo umile delle sue forze e della sua unità. Essa ha sempre fatto onore ai suoi impegni. I nostri prestiti al 60 e 70 per cento hanno arricchito coloro che ce li hanno fatti.

Ora ravvisata ripiega in sè stessa, non vuole più debiti all'estero, deve mandarvi dunque dei prodotti.

Ferry, al Senato, il 23 novembre 1891, diceva:

« Siamo produttori, e allora non saremo mai isolati »; soggiungo io: verranno gli esteri a cercarci, e noi lo possiamo essere, ma ad un patto che è quello di rinunciare per qualche anno a simulare l'oro nella nostra circolazione con tutti gli svantaggi che provengono da una situazione falsa.

Fino a che i nostri prodotti ci saranno misurati a base d'oro, sarà impossibile la lotta all'Italia agricola, a meno che non vogliate liberarla dalle imposte, ciò che non potete fare. Votate quanti trattati volete, non potrete contentare un bilancio finanziario insaziabile, a

cui non risponde la produzione. È impossibile che la nostra agricoltura respiri se non ha vantaggi immediati, e può averli se la farete entrare arditamente in un sistema di circolazione che le offra quei vantaggi.

Con la denuncia della Lega latina e col monometallismo austro-ungarico avremo le mani libere, e nella circolazione interna avremo dei vantaggi immediati e potremo anche in certe eventualità averne dei maggiori e straordinari anche per lo Stato, perchè la situazione dell'argento non può durar così. È quando cambiasse, non può cambiare che a nostro vantaggio. Quale onore per il ministro Luzzatti venir chiamato un dì l'araldo della restaurazione dell'argento! dico l'araldo perchè non resteremo soli.

Occorre uno sviluppo più rapido delle risorse agricole che sono la nostra principale ricchezza e se ne avvantaggeranno anche le industrie, perchè la loro solidarietà coll'agricoltura, oscurata per altre cause dai dottrinari, finalmente oggi è divenuta un dogma universale, ed io, sono già 23 anni che combatto in favore di questo dogma scismatico per la dottrina dei prodotti così detti *naturali*.

Vorrà il Governo uscire dai mezzi termini e vestir corazza?

Io ho detto quel che penso sul pareggio finanziario, e ripeto che ho fede nel ministro del Tesoro; ma se non si procederà parallelamente col pareggio economico non se ne farà nulla. Tutto il mio discorso lo prova e tutti gli oneri in oro che abbiamo imposto ai contribuenti colla promessa di raggiungere il pareggio del bilancio finanziario, furono un tradimento fatto colle migliori intenzioni, e che non ha giovato che ad opprimere il bilancio economico, che solo ci poteva dare le fonti, la base, l'essenza e la virtù del bilancio finanziario.

Credetelo, il paese dà oramai indizi di stanchezza; non crede più a chi promette, ma è tratto a credere a chi opera e non ha tutti i torti. Anche se da principio non ha l'intuito del dove finisce l'opera, però ama l'opera, ama la azione.

Il peggio di tutto è la diffidenza morale nelle proprie forze, e varrebbe a mantenerlo nella diffidenza, il paese, se si continuasse in umili attitudini verso l'estero.

Noi non siamo in inimicizia con nessuno, l'Italia fu ed è simbolo nato di pace; ma non

v'ha di peggio che le amicizie rotte. Quanto durerà questo contegno di speranze deluse che alla lunga impedirebbero al paese di non confidare che nei propri mezzi, nella propria virtù?

L'Italia che ha trenta milioni di buoni, operosi, laboriosi abitanti, perchè non dovrà bastare a se stessa, senza continuare a elemosinare il danaro, il favore altrui?

Io ho voluto oggi redimere i nostri produttori di qualsiasi ramo dell'attività nazionale, ho voluto redimerli dalle accuse esagerate che al loro difetto di coraggiose iniziative si fanno nelle relazioni parlamentari ed anche ministe-

Ma non siamo noi discendenti di quegli italiani che nel medio evo seppero dar tanta vita alle industrie più fiorenti ed al commercio oltremarino? Perchè non dovremmo seguire a condizioni mutate di produzione gli esempi di quegli italiani che furono allora i primi industriali del mondo?

Un po' di giustizia distributiva per tutti... ma poi bando alle mezze misure, entriamo in azione: Osate!

Onor. Luzzatti, il Gabinetto Di Rudinì ha degli avversari anch'esso, latenti e palesi. La vostra opera è rude e dove vi sono degli interessi turbati, l'avversario nasce facilmente, le stesse vostre economie le quali si traducono in minori opere pubbliche, in minori salari, in minori impieghi, turbano degli interessi.

La questione delle Banche ve ne può preparare altri; la questione delle ferrovie ve ne prepara ancora.

Ma i più temibili avversari io reputo coloro i quali accusano il Ministero Di Rudinì di fare della finanza omeopatica. Tra finanza omeopatica e finanza fastosa vi è la finanza casalinga, la quale è suscettibile di energiche risoluzioni, di attitudini nette, come le avete già praticate nell'erigere l'inventario del bilancio dello Stato; ma ad un patto: che bisogna rialzare la fibra patriottica, bisogna proclamare in tutto quanto si può e si deve l'autonomia nazionale, come ha fatto l'onor. Di Rudinì nell'altro ramo del Parlamento. L'eccessiva prudenza equivale a timidezza.

Onor. Luzzatti, se riuscirete in quest'opera potrete dire: *erexi monumentum aere perennius*.

Ho tessuto una tela molto larga, anche per

supplire il mio collega malato, onor. Marescotti, il quale avrebbe forse parlato più a distesa di me nella questione dei prezzi, che io ho poco più che accennata.

Dissi di non far proposte e quindi a determinare meglio le risposte che l'onor. Luzzatti sarà per farmi, ho consegnato in un foglietto alcune dichiarazioni e domande riassuntive, che sottopongo al Governo e che vado a consegnare al mio amico Luzzatti dandone lettura al Senato.

Le domande e dichiarazioni sono le seguenti:

1. L'Italia economica e finanziaria sotto il regime del corso forzoso prosperò, a regime d'oro decadde;

2. È giunta al punto critico nel quale le mezze misure legislative non bastano al suo restauro economico. O rifarsi, o rovinarsi;

3. Urgenza di una buona legge bancaria di emissione con un sistema che conduca quanto prima alla Banca unica;

4. Urgenza di accoppiare la legge di emissione ad altra legge che sistemi la circolazione monetaria;

5. E questa a base metallica d'argento;

6. Denuncia dell'Unione latina per il 1° gennaio 1893, e frattanto pigliare per legge le disposizioni relative;

7. Onde procurarsi l'oro occorrente all'estero rimettere il pagamento dei dazi in oro, oppure con l'aggio relativo come in Austria, da fissare mese per mese (nel mese di novembre era 17 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>);

8. A impedire le frodi nei *coupons* della rendita pagabili all'estero, istituire l'ufficio di *Affidavit*;

9. Rendere pronte le disposizioni per non lasciar mancare la moneta di appunto per la piccola circolazione popolare.

A questo proposito anzi ho qui un piccolo episodio da narrarvi ed è che a Torino, al Banco di Napoli, stanno oggi 14 carabinieri per proteggere il cambio della moneta piccola, e questa storia dura da più giorni, come possono attestare qui i colleghi torinesi. Ne avverto il ministro del Tesoro (*Bene*).

PRESIDENTE. Rimanderemo a dimani il seguito della discussione della interpellanza.

**Domanda d'interpellanza del senatore Zini.**

PRESIDENTE. Intanto do lettura di un'altra interpellanza già annunciata al Senato diretta al ministro dell'interno:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro dell'interno sopra alcuni punti della relazione sui servizi amministrativi da esso presentata al Senato nella tornata 6 novembre 1891.

« ZINI ».

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. A nome del mio collega dell'interno dichiaro che egli è pronto a rispondere domani, se finirà l'interpellanza del senatore Rossi.

PRESIDENTE. Allora la interpellanza del senatore Zini, si iscriverà all'ordine del giorno dopo quella che si sta svolgendo.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom.:

## I. Votazione per la nomina:

- a) di un Questore;
- b) di un Commissario per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori;
- c) di un Commissario per la contabilità interna;
- d) dei Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);

e) dei Commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto (tre);

f) di un Consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

II. Interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria nel Regno, in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione (*seguito*);

III. Interpellanza del senatore Zini al ministro dell'interno sopra alcuni punti della relazione sui servizi amministrativi presentata al Senato.

## IV. Discussione dei seguenti progetti di legge:

- Stato degli impiegati civili;
- Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;
- Organici, stipendi e tasse per gli istituti d'istruzione secondaria classica;
- Modificazione alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;
- Avanzamento nel regio esercito;
- Intorno agli alienati ed ai manicomi;
- Legge cobsolare.

La seduta è sciolta (ore 6 25).